

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 20 (2004)	53-90	2005
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

SIMONE GAIO ⁽¹⁾

«*QUID SINT SUGGRUNDARIA*»
 LA SEPOLTURA INFANTILE A *ENCHYTRISMOS*
 DI LOPPIO - S. ANDREA (TN)

Abstract: SIMONE GAIO - «*Quid sint suggrundaria*»: the Infant *Enchytrismos* Burial of Loppio - S. Andrea (TN).

The article concerns the infant burial within amphora, which has been uncovered along the NE wall of the building in the section named «A» during the sixth archaeological excavation campaign that took place in summer 2003 on the isle of St. Andrea in the Biotope «Loppio Lake» (Trento, Italy). After the description of the stratigraphic sequence and the anthropological analysis of the skeletal remains, the auctor discuss the amphora type and the significance of this method of burial within the site.

Key words: Infant Burial, Skeletal Material, Amphora, *Suggrundarium*.

Riassunto: SIMONE GAIO - «*Quid sint suggrundaria*»: la sepoltura infantile a *enchytrismos* di Loppio - S. Andrea (TN).

L'articolo concerne la sepoltura infantile in anfora scoperta a ridosso del muro NE dell'edificio del settore «A» durante la sesta campagna di scavo archeologico condotta nell'estate 2004 sull'isola di Sant'Andrea, nel biotopo «Lago di Loppio» (TN, Italia). Dopo la descrizione della sequenza stratigrafica e l'analisi antropologica dei reperti ossei, viene discusso il tipo di anfora e il significato di questa tipologia sepolcrale nell'ambito dell'insediamento.

Parole chiave: Sepoltura infantile, materiale scheletrico, Anfora, *Suggrundarium*.

⁽¹⁾ L'elaborato è tratto dalla tesi di laurea triennale dal titolo *La sepoltura a enchytrismos di Loppio - S. Andrea (TN)*, discussa presso la Facoltà di Scienze dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Trento nell'ottobre 2004 (relatore: R. Santangeli Valenzani; correlatrice: B. Maurina).

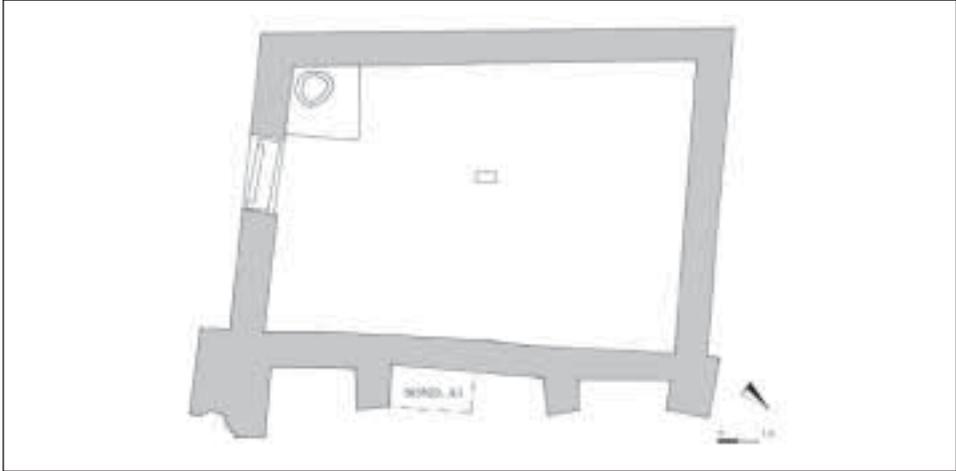
Durante la campagna 2003 è stato aperto nel settore A, all'esterno dell'edificio che lo occupa, un sondaggio (saggio A1) (tav. I) delle dimensioni di 2m.x1m., con lo scopo di indagare un contesto tombale posizionato nell'angolo formato dal muro perimetrale nord orientale del fabbricato e dal terzo contrafforte ad esso innestato a partire da nord.

La sepoltura risultava strutturata molto accuratamente, segnalata in superficie da una lastra in arenaria di forma rettangolare (lung. max. 80 cm., largh. max. 41 cm.) (tav. II; fig. 1) appoggiata obliquamente al paramento esterno del muro dell'edificio. Al di sotto, uno strato di terra con sassi di piccole dimensioni e grumi di calce, esteso su tutta la superficie del sondaggio, divideva la lastra superficiale da una struttura composita (tav. III; fig. 2). Quest'ultima era formata da altre due lastre in arenaria, una di forma grossomodo rettangolare (lung. max. 83 cm., larg. max. 51 cm.) e l'altra di forma trapezoidale (lung. max. 51 cm., larg. max. 34 cm.), legate da malta di calce. Ambedue erano posizionate obliquamente: quella più piccola, sbazzata in modo grossolano, era collocata in modo da coprire lo spazio fino al muro. Lo scarto era colmato ulteriormente da un frammento sempre in arenaria posto parallelamente al muro perimetrale. La struttura così messa in luce appariva conformata a spiovente: il lato verticale a sud era protetto dallo stesso contrafforte mentre quello rivolto a nord era sigillato artificialmente da una serie di pietre di media grandezza legate da malta.

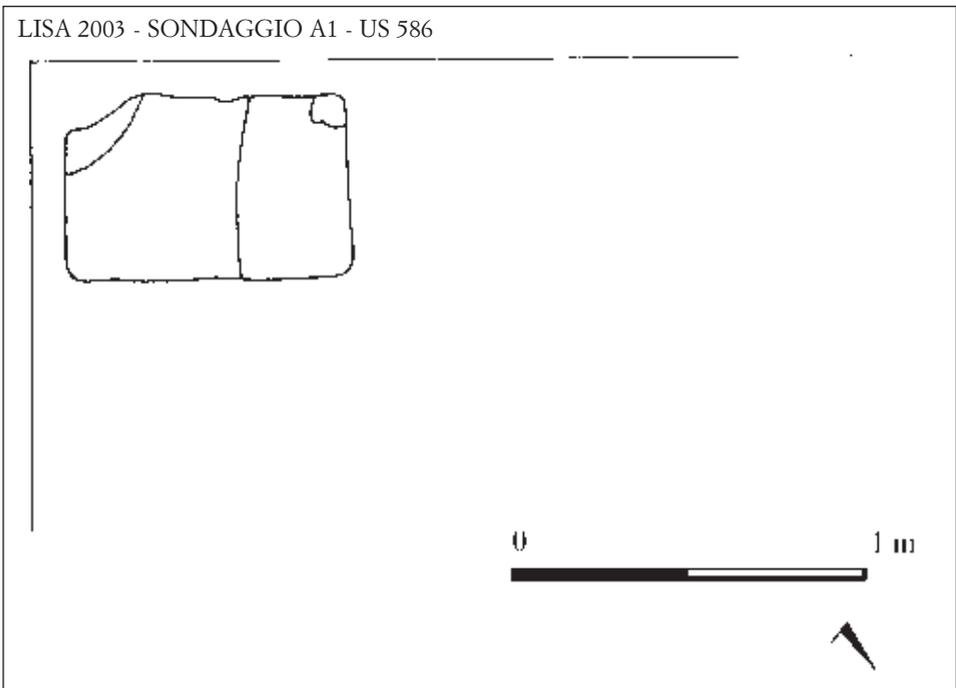
Riguardo al litotipo delle lastre tombali, si tratta di calcarenite, un'arenaria di età miocenica (10-20 milioni di anni fa), che, essendo di recente formazione, risulta molto tenera e friabile. L'area in cui furono reperite è da individuare probabilmente in una vicina cava nei pressi di Arco. Negli strati di crollo, sia all'interno che all'esterno dell'edificio, sono stati rinvenuti altri manufatti in arenaria a forma di parallelepipedo ⁽²⁾, la cui presenza potrebbe verosimilmente indicare che anche le lastre tombali avessero una destinazione primaria come materiale d'opera.

Una volta rimossa la struttura, coperta da uno strato di terra, è stata rinvenuta un'anfora completamente frammentata (tav. IV, fig. 3), posizionata orizzontalmente su di una zeppatura in pietre, che poggiavano su di uno strato ricco di calce. Qui si è rilevata la presenza di un taglio poco profondo, funzionale ad adagiarvi l'anfora. L'imboccatura di questa, mancante dell'orlo e rivolta verso nord, era sigillata dal fondo di un altro contenitore della medesima tipologia riempito da malta di calce. Era presente anche una notevole quantità di terra sia all'interno che all'esterno del contenitore, la cui penetrazione nel contesto chiuso deve essere stata causata dal dilavamento, dall'azione di apparati radicali e di animali terricoli.

⁽²⁾ MAURINA, POSTINGER 2002a, p. 51.



Tav. I - Edificio rinvenuto nel Settore A: localizzazione del Sondaggio A1.



Tav. II - Settore A, Sondaggio A1: lastra di copertura della tomba.



Fig. 1 - Lastra di copertura della tomba (US 586).

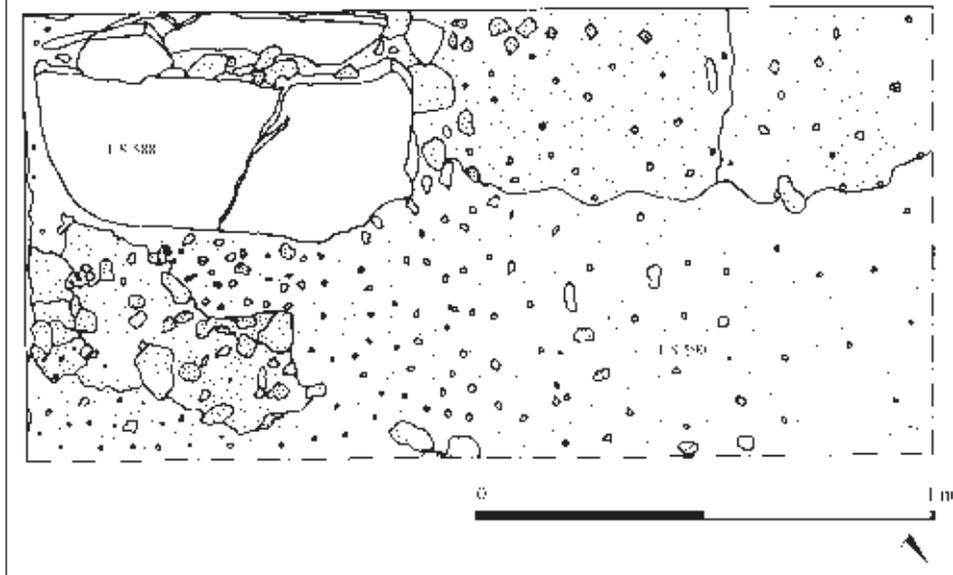


Fig. 2 - Lastre tombali (US 588).



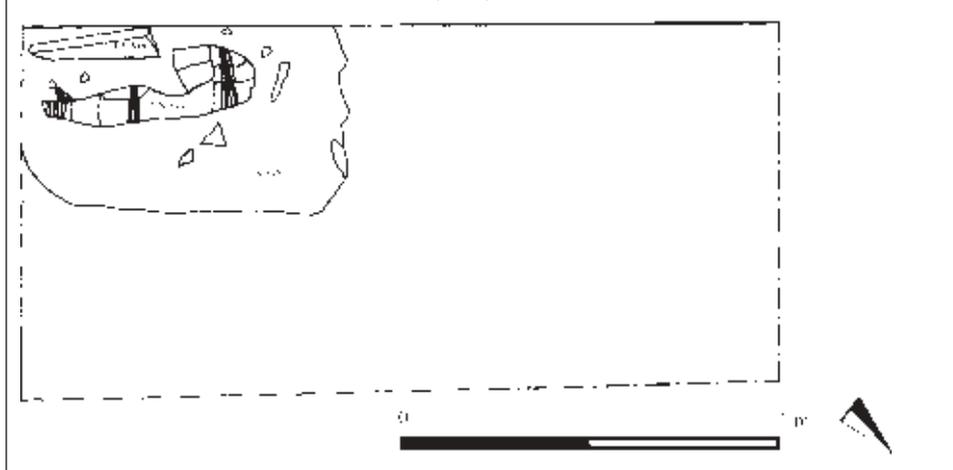
Fig. 3 a-b - L'anfora *Late Roman* 4 (US 595).

LISA 2003 - SONDAGGIO A1 - US 588, 590



Tav. III - Settore A, Sondaggio A1: pianta della struttura tombale in lastre (US 588), completamente esposta, e dello strato di calce (US 590).

LISA 2003 - SONDAGGIO A1 - US 588, 595, 596



Tav. IV - Settore A, Sondaggio A1: l'anfora.

A causa di stringenti limiti di tempo, l'anfora è stata prelevata e portata in laboratorio, dove si è vagliato il suo contenuto, dopo averlo suddiviso in tre settori (nord, centro e sud). Il materiale scheletrico, molto frammentato, è stato poi riposto in tre distinte scatole, corrispondenti ai settori di provenienza, per permettere in sede d'analisi di riconoscere eventualmente l'orientamento dello scheletro. È risultato subito evidente che le ossa dell'inumato si conservano soltanto in parte e dovevano aver perduto la connessione originaria. Questo fatto si può attribuire a cause naturali, come la penetrazione nel contenitore tombale di radici di piante e di piccoli roditori, di cui si sono trovati i resti faunistici.

IL DATO ANTROPOLOGICO

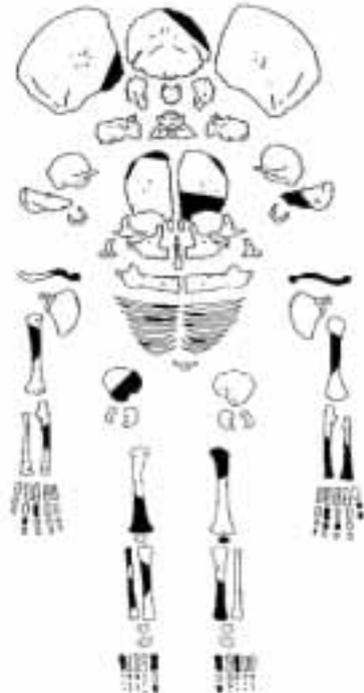
L'analisi antropologica, che è stata effettuata dalla dottoressa Federica Crivellaro presso il Laboratorio di Antropologia del professor Alfredo Coppa, Università «La Sapienza» di Roma, ha portato al riconoscimento delle ossa ⁽³⁾, la cui divisione per settori è stata mantenuta come segue (tav. V).

Nell'area nord si rinvennero:

- frammenti di teca cranica, in particolare della base del cranio;
- due germi di incisivi, di cui uno sicuramente superiore;
- un germe del primo molare superiore;
- elementi vertebrali;
- una clavicola completa, probabilmente sinistra;
- frammenti di costole;
- frammenti delle due ulne;
- elementi estranei di malacofauna, ossa di ratto e un frammento osseo non ben precisato, forse un'apofisi vertebrale umana.

Nell'area centrale sono presenti:

- ossa del cranio, in particolare un frammento del frontale e dell'orbita sinistri, uno di temporale sinistro a livello della rocca petrosa e vari elementi di teca cranica;
- due germi, probabilmente di molari;



⁽³⁾ Come manuali osteologici di riferimento sono stati utilizzati BASS 1971; WHITE, FOLKENS 1991.

Tav. V - Visualizzazione grafica dei frammenti ossei riconosciuti.

- una clavicola, completa della parte distale, forse destra;
- frammenti di costole;
- frammenti di vertebre;
- frammenti delle ossa lunghe degli arti superiori e inferiori, ovvero di una fibula, delle tibie, degli omeri, del radio sinistro, dei femori e delle epifisi;
- frammenti di pelvi;
- ossa della mano;
- elementi non compatibili costituiti da ossa animali.

All'area sud appartengono:

- pochi elementi di teca cranica;
- un frammento di fibula;
- pochi frammenti di vertebre;
- alcuni metatarsali e falangi;
- una epifisi.

Lo studio delle componenti dello scheletro, molto frammentate ma sufficientemente complete per una esaustiva riconoscibilità, ha rivelato la presenza di un individuo di età perinatale. Il solo criterio di determinazione che è stato possibile utilizzare, ovvero l'analisi dei pochi germi dentari, confrontata con UBELAKER 1978, ha indicato un'età fra i 7 e i 9 mesi, intesi dal concepimento. Questa prematurità del neonato non si può escludere possa essere stata anche la causa di morte dello stesso. Anche l'osservazione dello scheletro craniale e postcraniale, in particolare delle ossa lunghe, ha portato alle medesime conclusioni; si è notata generalmente una particolare porosità sia nei tavolati della teca cranica, interna ed esterna, sia sui segmenti diafisari corrispondenti alle inserzioni muscolari, elementi che sembrano riconducibili più ad un aspetto biologico correlato al grado di sviluppo delle ossa in fase perinatale piuttosto che ad un aspetto patologico in senso generico. Non è stato possibile in nessun caso specificare misure antropometriche diagnostiche a causa dell'estrema frammentarietà degli elementi scheletrici.

Dalla posizione delle ossa si può dire che il neonato è stato inserito nell'ancia con i piedi rivolti verso il fondo e la testa in corrispondenza dell'imboccatura. Il fatto che l'orientamento sia nord-sud può essere considerato irrilevante, perché semplicemente riconducibile al fatto che la deposizione è stata collocata parallelamente al muro perimetrale dell'edificio, e anche dal confronto con altri contesti di sepolture di tal genere non è emersa la scelta di un orientamento preferenziale. Per quanto riguarda inoltre il significato del rinvenimento di una sepoltura di un feto nei pressi dell'edificio del settore A, ciò potrebbe confermare l'interpretazione, già avanzata ⁽⁴⁾, dell'uso domestico del fabbricato o perlomeno della presenza nel sito di un nucleo familiare.

⁽⁴⁾ MAURINA, POSTINGER 2002a, p. 48.

Particolarmente significativa è la presenza dell'anfora, utilizzata come contenitore tombale, la cui analisi cronotipologica può aiutare a fornire una datazione piuttosto precisa del contesto. Secondo la denominazione proposta da Riley per le anfore di Cartagine ⁽⁵⁾, questo contenitore è noto come *Late Roman Amphora 4 (LRA4)*, ed è da collocare nel quadro più vasto delle produzioni anforarie egeo-orientali, che si impongono nel commercio interprovinciale soprattutto a partire dalla fine del IV-inizi del V secolo ⁽⁶⁾. La zona d'origine, per la frequenza e l'entità dei ritrovamenti, è stata individuata in Palestina: Askalon e Gaza costituiscono i centri produttori di maggiore rilievo ⁽⁷⁾. La *LRA4*, destinata al trasporto del celebre vino di Gaza, fa la sua comparsa dapprima in Oriente a partire dalla metà del IV secolo, poi si diffonde anche in Occidente, dove è presente nei contesti tardoantichi per tutto il V e il VI secolo, fino al VII inoltrato ⁽⁸⁾; la sua distribuzione interessa tutto il bacino del Mediterraneo (tav. VI) ⁽⁹⁾.

In Italia l'anfora di Gaza è ampiamente rappresentata a Roma in numerosi contesti, inquadrabili fra il V e il VII secolo. Dalle attestazioni di Porto si desume che fu la prima delle anfore orientali ad avere successo sul mercato della capitale. L'anfora è poi documentata nel Meridione in Campania (Napoli), in Calabria (Bova Marina, Squillace), mentre scarse sono le presenze in Puglia (Canosa, Egnathia, Mattinata) e in Basilicata (S. Giovanni di Ruoti). Abbondantemente si rinviene sul litorale settentrionale tirrenico a Luni, a Finale Ligure, a S. Antonino di Pertini ⁽¹⁰⁾, e su quello adriatico (Classe, Imola, Rimini). In Italia settentrionale l'anfora è documentata a Milano, a Brescia ⁽¹¹⁾ e nel suo territorio, a Oderzo ⁽¹²⁾ e a Trieste ⁽¹³⁾. Fra il VI e il VII secolo giungeva in Friuli nei siti dell'interno: dati provengono dai castra tardoantichi-altomedievali di Osoppo e di Ibligo-Invillino e dai livelli di una struttura abitativa ad Udine ⁽¹⁴⁾. La presenza in zone anche interne di *LRA4* e di altre tipologie di anfore orientali è stata imputata, per quanto riguarda la metà del VI secolo, al ripristinato controllo bizantino sull'Italia ⁽¹⁵⁾ avvenuto, dopo la ventennale guerra greco-gotica, dal

⁽⁵⁾ RILEY 1981.

⁽⁶⁾ PANELLA 1993, p. 646.

⁽⁷⁾ ARTHUR 1998, pp. 161-162; VILLA 1994, p. 406; PACETTI 1995, pp. 279-280.

⁽⁸⁾ PACETTI 1995, pp. 279-280.

⁽⁹⁾ PACETTI 1995, pp. 382-384. Per la bibliografia relativa ai siti citati si veda PACETTI 1995, pp. 382-384; i siti provvisti di nota integrano il quadro delineato da Pacetti con le attestazioni nel territorio trentino e quelle desunte da più recenti pubblicazioni.

⁽¹⁰⁾ MURIALDO 2001, pp. 255-296.

⁽¹¹⁾ BRUNO, BOCCHIO 1999, pp. 231-260.

⁽¹²⁾ TIRELLI, CASTAGNA 1995, p. 125.

⁽¹³⁾ DEGRASSI *et al.* 1991, pp. 24-25.

⁽¹⁴⁾ VILLA 1998, pp. 275-288.

⁽¹⁵⁾ ZANINI 1994, pp. 69-72.

554 fino all'arrivo nel 568 dei Longobardi, che frantumarono l'unità territoriale della penisola. Questi commerci dovevano svolgersi entro un sistema finalizzato al rifornimento di siti strategici, quali quelli già citati del Friuli. Le attestazioni, come visto, proseguono però anche fino al VII secolo, segno di una continuità nei commerci, nonostante fosse cambiato il panorama politico ⁽¹⁶⁾. In Trentino Alto Adige, stando ai materiali ad oggi pubblicati, la *LRA4* è attestata a Trento, nel sito di Palazzo Tabarelli ⁽¹⁷⁾, in maniera consistente. Costituisce infatti il 14,8% ca. del totale degli anforacei rinvenuti e testimonia la vitalità commerciale di *Tridentum* in epoca tardoantica. L'ipotesi dell'esistenza di rapporti commerciali con le provincie orientali è suffragata tra l'altro dall'epigrafe funeraria del mercante siriano Dias, proveniente dalla basilica paleocristiana di S. Vigilio ⁽¹⁸⁾. Sempre dal contesto urbano provengono altri frammenti di *LRA4*, rinvenuti all'interno di due ambienti di un edificio di epoca tardoantica messo in luce negli scavi dell'area del Sacro Cuore - Via Rosmini, nel centro storico di Trento ⁽¹⁹⁾.

L'anfora di Gaza è stata recentemente studiata dal punto di vista morfologico da Dominique Pieri ⁽²⁰⁾, che ne ha proposto una classificazione in due varianti principali e cinque sottotipi, con significato dal punto di vista cronologico: le forme A1 e A2 sarebbero tipiche del IV-V secolo, le forme B1, B2 e B3 del VI-VII secolo (tav. VII). Dal punto di vista formale l'anfora impiegata a S. Andrea come contenitore funerario (inv. 18392R) (tav. VIII) ha una forma molto allungata e stretta, simile a quella di un sigaro. Le misure, che si potranno rilevare con precisione soltanto dopo il restauro, si possono comunque indicativamente fornire: il diametro massimo del corpo è pari a 19-20 cm. circa e l'altezza, priva dell'orlo, doveva aggirarsi intorno ai 60-70 cm. Le spalle sono cadenti e su di esse si impostano delle anse ad orecchia a sezione ellissoidale. La parte superiore presenta una serie di scanalature appena accennate a livello delle anse che diventano più regolari al di sotto, della larghezza di circa 1 cm. ciascuna. Subito sotto le anse si trova una fascia dello spessore di circa 3 cm., decorata da profonde striature parallele irregolari. Il corpo centrale dell'anfora è cilindrico e liscio, privo di decorazioni, ma poco sotto la metà è impreziosito da una serie di linee parallele realizzate a pettine. Il fondo (tav. VIII) che presenta in successione gli stessi motivi della parte superiore del contenitore (ovvero scanalature e fascia di striature irregolari) è troncoconico e affusolato. La terminazione è appiattita e preceduta da un leggero restringimento del diametro. Sull'argilla, che risulta al

⁽¹⁶⁾ VILLA 1998, pp. 286-287.

⁽¹⁷⁾ MAURINA 1996, pp. 244 e 260.

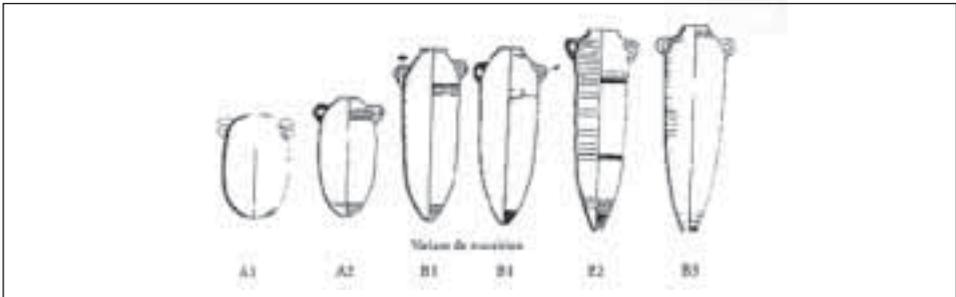
⁽¹⁸⁾ BUONOPANE 1990, pp. 172-173.

⁽¹⁹⁾ BASSI, CIURLETTI, ENDRIZZI 1997, pp. 177-178.

⁽²⁰⁾ PIERI 1999, pp. 19-29.



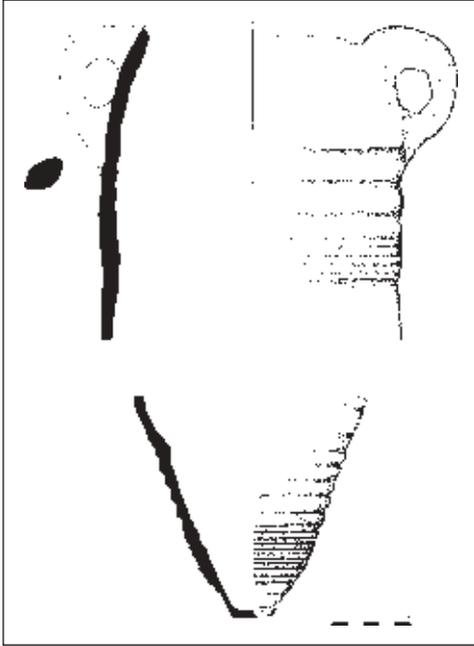
Tav. VI - Carta di distribuzione della *Late Roman Amphora 4* (da PACETTI 1995, con aggiornamenti).



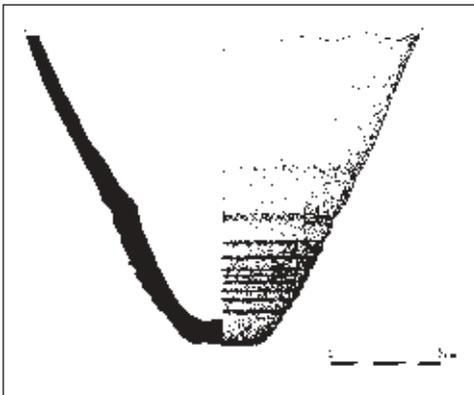
Tav. VII - La classificazione di Dominique Pieri.

tatto piuttosto tenera, sabbiosa e polverosa, è stata effettuata, presso il laboratorio di microscopia ottica del Museo Civico di Rovereto, un'analisi allo stereomicroscopio. Si osserva la presenza di inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie, quarzo, mica, e inclusi neri puntiformi. La colorazione è rosso-arancio nella parte interna (Munsell 1975, 5YR 5/6), e verso la superficie risulta beige (Munsell 1975, 10YR 6/3).

Il fondo dell'anfora utilizzato come tappo (inv. MCR 18391) (tav. IX), è riconducibile alla medesima tipologia anforica, ma si differenzia dall'esemplare



Tav. VIII - Parte superiore del corpo e fondo dell'anfora (inv. 18392) utilizzata come contenitore funerario.



Tav. IX - Fondo di anfora usato come tappo (inv. 18391).

precedente. Presenta lo stesso motivo a scanalature poco accentuate al di sotto delle quali si trova una fascia di striature irregolari, è troncoconico ma decisamente meno affusolato dell'altro. La terminazione è appiattita e leggermente umbonata, ma non vi è alcun restringimento. L'impasto, se in quanto a composizione e aspetto risulta essere come quello dell'anfora intera, piuttosto tenero, polveroso e sabbioso, caratterizzato da inclusi bianchi di dimensioni piccole e medie, quarzo, mica e inclusi neri puntiformi, ha una differente colorazione.

Come si può osservare in frattura, il colore è rosso verso l'esterno (Munsell 1975, 2.5YR 4/8), grigio verso l'interno (Munsell 1975, 2.5YR 4/1).

Le caratteristiche morfologiche dell'anfora completa inducono a escludere l'identificazione con una delle varianti denominate da Pieri come tipo «A», più piccole e ovoidali, con una capacità di 13-16 litri. Siamo invece con più probabilità in presenza di una variante di tipo «B» che raggiunge una capacità di 24-26 litri e un'altezza compresa fra i 70 e gli 80 cm.

Pieri distingue un sottotipo B1, di transizione fra la forma A e la forma B, dal sottotipo B2 e dal B3. Il primo, che si colloca fra l'ultimo terzo del V e la metà del VI, presenta un labbro che forma un abbozzo di collo. Gli altri due hanno gli orli più alti e verticali e sono presenti in livelli della seconda metà del VI e del VII secolo. Purtroppo, nel nostro caso, l'assenza dell'orlo ci impedisce di effettuare confronti precisi e stabilire con esattezza il sottotipo. Tuttavia dall'analisi del fondo dell'anfora (inv. MCR 18392) e di quello usato come tappo (inv. MCR 18391) sono emerse, come è già stato detto, delle caratteristiche che permettono una possibile identificazione. Il primo si potrebbe ricondurre alla variante B2 (seconda metà del VI-VII secolo) perché affusolato; nella stessa direzione portano anche la serie di linee realizzate a pettine presenti poco sotto la metà, e l'alternanza fra la serie di scanalature e la fascia di striature irregolari sia al di sotto delle anse che sul fondo. Il secondo, nettamente troncoconico, sembra invece rimandare piuttosto alla variante di transizione B1.

Data la compresenza delle due varianti si può verosimilmente far risalire il contesto tombale alla metà del VI secolo d.C. circa. Questa datazione risulta confermata dagli elementi in nostro possesso relativi alla fase di occupazione dell'edificio stesso, alla quale la sepoltura risulta dunque contemporanea.

TIPOLOGIA SEPOLCRALE E RITUALITÀ FUNERARIA

Quella di cui ci si occupa in questa sede è la sepoltura di un individuo nato prematuramente o abortito. In questo caso, l'adozione del rito inumatorio non si discosta da una prassi che in epoca romana è pressoché quasi esclusiva per soggetti perinatali e neonatali. Per gli infanti in generale è attestata una ritualità funeraria differente rispetto alle consuetudini rituali adottate per gli adulti. Ciò è confermato dalle fonti letterarie: Plinio il Vecchio infatti afferma che non si usa cremare un uomo cui non siano ancora spuntati i denti ⁽²¹⁾, che cominciano ad apparire intorno ai sei mesi d'età; anche Giovenale fa riferimento alla consuetudine di seppellire i bambini, troppo piccoli per la fiamma del rogo ⁽²²⁾. Il

⁽²¹⁾ PLIN. nat., VII, 16, 72: «... *Hominem priusquam genito dente cremari mos gentium non est...*».

⁽²²⁾ GIOV. sat., XV, 139/140: «...*vel terra clauditur infans et minor rogi...*».

rito dell'incinerazione dunque non era applicato di norma ai neonati dei quali, dopo l'esposizione alle fiamme, non sarebbe rimasto più nulla. Esistono comunque delle eccezioni a questa regola: è il caso per esempio delle necropoli di Altino dove il ricorso a cremazioni infantili rivela un diverso procedimento rituale da parte della comunità locale ⁽²³⁾.

Nel caso della sepoltura di Loppio - S. Andrea, se la ritualità applicata al trattamento del corpo del defunto non desta alcuna sorpresa nel panorama generale, sarà opportuno procedere ad alcuni approfondimenti riguardanti gli altri connotati della tomba, ovvero la collocazione della stessa nei pressi dell'edificio e l'utilizzo dell'anfora come contenitore tombale.

Durante l'epoca romana, le note disposizioni relative al divieto di seppellire i defunti all'interno di aree abitate ⁽²⁴⁾ non venivano applicate rigidamente nel caso in cui il deceduto fosse un neonato, il quale poteva trovare sepoltura nei pressi della casa. A questo fenomeno si sovrappone, a partire dal IV secolo d.C., quello che vede, in contravvenzione alla norme, l'ingresso delle sepolture all'interno degli spazi urbani, un tema che è oggi di grande attualità ed è stato affrontato da diversi studiosi ⁽²⁵⁾, e che ha una sua evoluzione nel VI e VII secolo, fino a generalizzarsi dall'ultimo quarto dell'VIII secolo, quando la Chiesa tende a normalizzare i principi di sepoltura, per cui i cimiteri cominciano ad essere collocati nei pressi degli edifici ecclesiastici ⁽²⁶⁾. Il costume funerario adottato per i neonati si configura dunque fin dall'epoca romana, come uno specifico comportamento rituale, distinto da quelli riservati ai defunti in età adulta.

Il fenomeno è stato individuato specialmente in Italia settentrionale centro-orientale, sia in area alpina che prealpina, in particolar modo in un ambito insediativo di tipo rurale (tav. X, tab. 1): Castelraimondo ⁽²⁷⁾, Zuglio ⁽²⁸⁾, San Pietro di Castello presso Venezia ⁽²⁹⁾, Capodistria ⁽³⁰⁾, Pontelambro (CO) - località Schiep-

⁽²³⁾ TIRELLI 2001, p. 247.

⁽²⁴⁾ CIC. leg., II, 23, 58: «*hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito*»; COD. Theod., IX.17.6: «*Omnia, quae super terram urnis clausa vel sarcophagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur [...]. Ac ne alicuius fallax et arguta solertia ad huius se praecepti intentione subducat, atque apostolorum vel martyrum sedem humanis corporibus aestimet esse concessam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint se atque intelligant esse summotos*».

⁽²⁵⁾ Per Verona si veda LA ROCCA HUDSON 1986; per una bibliografia di contributi relativi alcune città dell'Italia settentrionale LAMBERT 1992; in riferimento al caso di Roma MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1993; un'analisi del fenomeno basata su una ricerca svolta su 42 città dell'Italia settentrionale si ha in LAMBERT 1996; per Aosta, Milano, Brescia, Verona e Aquileia con relativa bibliografia CANTINO WATAGHIN, LAMBERT 1998; per Trento CAVADA 1998.

⁽²⁶⁾ In riferimento alle sepolture *ad sanctos, apud ecclesiam* si veda ARIÈS P. 1980, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, pp. 33-105.

⁽²⁷⁾ SANTORO BIANCHI 1992, pp. 147-157, GIUSBERTI 1992, pp. 265-280.

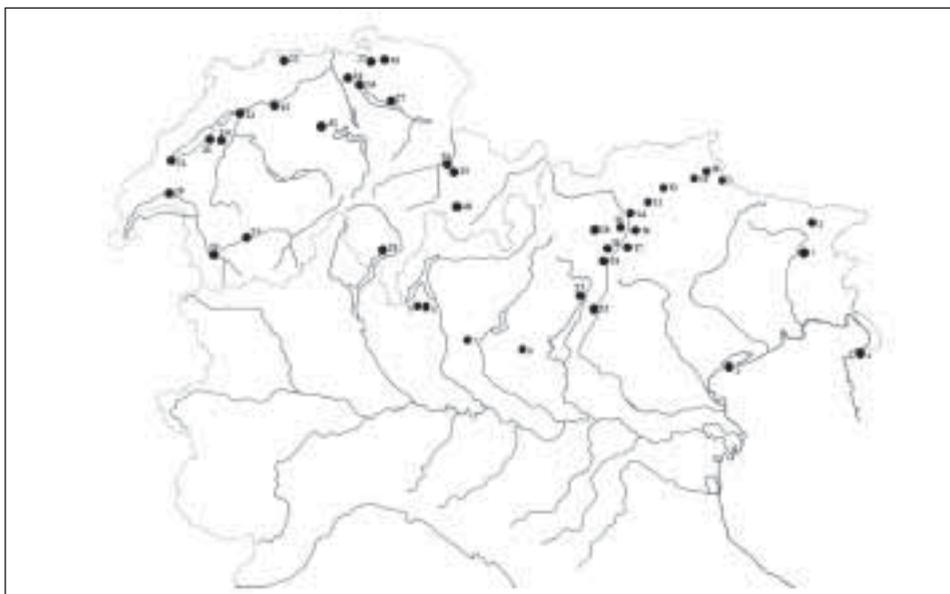
⁽²⁸⁾ CORAZZA 1993, pp. 345-348.

⁽²⁹⁾ TUZZATO 1991, pp. 92-103.

⁽³⁰⁾ CUNJA 1996, p. 44.

sito	n. sepolture	tipo di insediamento	datazione
1. Castelraimondo	11+2	insediamento d'altura	Tarda repubblica - primo impero
2. Zuglio	2+4	foro	V-VI secolo d.C.
3. S.Pietro di Castello (VE)	1	castrum	VII secolo
4. Capodistria	>3	abitazione urbana	Tardoantico - altomedioevo
5. Pontelambro,loc. Schieppo	5	edificio rurale	IV-V secolo d.C.
6. Longone al Segrino	2	edificio rurale	IV-V secolo d.C.
7. Ghisalba	4	villa rustica	I-II secolo d.C.
8. Brescia, S. Giulia	1	abitazione urbana	VI-VII secolo d.C.
9. San Candido	>5	abitato rurale	Tardoantico
10. Tesido	1	abitato rurale	Tardoantico
11. Bolzano, Gries	>1	villa urbano rustica	Tardoantico
12. San Lorenzo di Sebato	9	abitato rurale	Tardoantico, fase di VI secolo
13. Bressanone, Stufles	8	abitato rurale	Tardoantico
14. Caldaro	1	edificio rurale	Metà I – V secolo d.C.
15. Bronzolo	1	edificio rurale	Età imperiale
16. Laghetti di Egna	2	edificio rurale	IV-V secolo d.C.
17. Magré, Kotzner	1	edificio rurale	Tardoantico
18. Villandro, Plunaker	8	abitazione rurale	Tardoantico
19. Mezzocorona	4	edificio rurale	Fine III-VI secolo d.C.
20. Arco, S. Giorgio	1	villa rustica	I-V secolo d.C.
21. Loppio, S. Andrea	1	castrum	VI secolo d.C:
22. Sanzeno	52	abitato rurale	25 di IV-V secolo d.C.
TOTALE	>134		

Tab. 1 - Tabella riassuntiva delle attestazioni di sepolture infantili entro strutture abitative di epoca tardoantica-altomedievale, in Italia settentrionale centro-orientale.



Tav. X - Carta di distribuzione delle sepolture in ambito abitativo di epoca romana e tardoantica in Italia nordorientale e in Svizzera.

LEGENDA 1. Castelraimondo; 2. Zuglío; 3. S.Pietro di Castello, Venezia; 4. Capodistria; 5. Pontelambro, loc. Schieppo; 6. Longone al Segrino; 7. Ghisalba; 8. Brescia; 9. Innichen/ San Candido; 10. Taisten/Tesido; 11. San Lorenzo di Sebato; 12. Brixen/Bressanone; 13. Plunaker/Villandro; 14. Bolzano, Gries; 15. Caldaro; 16. Bronzolo; 17. Laag Neumarkt/Egna; 18. Kitzner/Magré; 19. Mezzocorona; 20. Sanzeno; 21. Arco, S. Giorgio; 22. Loppio -S. Andrea; 23. August-Kaiser-August; 24. Avenches; 25. Martigny; 26. Chur; 27. Kempraten; 28. Lausanne-Vidy; 29. Muralto; 30. Oberwinterthur; 31. Sion; 32. Studen; 33. Yverdon-les-Bains; 34. Zürich; 35. Biberist; 36. Dietikon; 37. Neftenbach; 38. Vallon; 39. Maladers; 40. Riom; 41. Triengen.

po, ⁽³¹⁾, Longone al Segrino (CO) ⁽³²⁾, Ghisalba (BG) ⁽³³⁾, Brescia-S. Giulia ⁽³⁴⁾. In Trentino-Alto Adige l'uso di seppellire i neonati all'interno delle case è molto diffuso, soprattutto in epoca tardoantica: sono stati riportati alla luce infatti resti di neonati nell'ambito di scavi condotti presso San Candido, Tesido, Bolzano - Gries ⁽³⁵⁾, San Lorenzo di Sebato ⁽³⁶⁾, Bressanone-Stufles ⁽³⁷⁾, Caldaro ⁽³⁸⁾, Bron-

⁽³¹⁾ FORTUNATI 1990, pp. 75-80.

⁽³²⁾ DE ANGELIS D'OSSAT 1988-1989, p. 123.

⁽³³⁾ SAPELLI 1981, pp. 143-149.

⁽³⁴⁾ BROGIOLO 1988, p. 145.

⁽³⁵⁾ RIZZI 1985, pp. 75-77.

⁽³⁶⁾ MAURINA 1998-1999, pp. 24-39 e p. 101; RIZZI 1985, pp. 75-77.

⁽³⁷⁾ DAL RI 1979, pp. 359-365, RIZZI 1985, pp. 75-77.

⁽³⁸⁾ LUNZ 1981, p. 296.

zolo ⁽³⁹⁾, Laghetti di Egna ⁽⁴⁰⁾, Magrè - Koltner, Villandro-Plunacker ⁽⁴¹⁾, Mezzocorona ⁽⁴²⁾, Arco - S. Giorgio ⁽⁴³⁾ e nell'abitato di Sanzeno ⁽⁴⁴⁾.

Sepulture di infanti e bambini si rinvencono anche in numerosi insediamenti romani e tardoantichi della Svizzera e dell'Inghilterra. Il motivo per cui si fa riferimento solo a questi due ambiti risiede nel fatto che in queste regioni il fenomeno, grazie allo stato degli studi più avanzato, è già stato oggetto di tentativi di sintesi. Bisogna ancora attendere per sapere se in altri paesi alpini, come l'Austria o la Slovenia, ci possano essere, come è probabile, sepolture di questo tipo.

In Svizzera ⁽⁴⁵⁾ (tav. X) si conoscono 63 sepolture di infanti su un totale di 19 siti, situate in tutti i tipi di insediamento civile: si trovano soprattutto nei *vici* (26) e nelle *villae rusticae* (27), seguite da alcuni casi presenti in alcune *coloniae* (5) e nell'area di un *forum* (2); alcuni non risultano definibili (3). I siti in questione sono distribuiti in tutta la regione: a sud il fenomeno è attestato a Martigny (VS), a Sion (VS) e a Muraltò (TI), ad est è presente a Riom (GR), a Maladers (GR) e a Chur (GR), a nord a Kempraten (SG), a Zürich, a Oberwinterthur (ZH), a Neftenbach (ZH), a Dietikon (ZH), a Triengen ⁽⁴⁶⁾ e ad Augst-Kaiseraugst (BL/AG), infine ad ovest a Lausanne-Vidy, ad Avenches (VD), ad Yverdon-les-Bains (VD), a Vallon (FR), a Studen (BE) e a Biberist (SO). Le inumazioni si trovano all'interno degli edifici, sotto le soglie, vicino alle pareti e negli angoli, e all'esterno nei cortili. Per quanto riguarda le *villae*, le sepolture sono poste soprattutto in aree pertinenti la *pars rustica*, ma ne esistono anche nella *pars urbana*. Per la maggior parte dei casi si tratta di semplici tombe in terra nuda, alcune hanno rivestimenti in laterizi, in mattoni forati, altre sono contenute in casse litiche e in urne. Dalle analisi stratigrafiche viene accertata una contemporaneità fra le sepolture e le fasi d'uso degli edifici e la datazione proposta colloca il fenomeno fra il I e il VI-VII secolo d.C.

Anche in Inghilterra ⁽⁴⁷⁾, i bambini fino a una determinata età non sono seppelliti nei cimiteri per adulti, ma si possono trovare in modo sparso nei centri abitati o in sepolcreti appositi: su 94 centri abitati sono state contate in totale oltre 710 sepolture. Nell'areale dei centri abitati vengono inumati soprattutto individui infantili fino a un'età di 6 mesi, i quali superano oltre il 70% dei casi, compresi quelli nati prematuri o abortiti. Si rinvencono soprattutto in ville rustiche e inse-

⁽³⁹⁾ DAL RI, RIZZI 1989, pp. 21-22.

⁽⁴⁰⁾ DAL RI, RIZZI 1989, pp. 39-40; RIZZI 1985, pp. 75-77.

⁽⁴¹⁾ CAVADA 1994, p. 271, nota 15.

⁽⁴²⁾ CAVADA 1994, pp. 267-271; MENEGHELLO 1989, pp. 21-24.

⁽⁴³⁾ CAVADA 1988, pp. 35-38.

⁽⁴⁴⁾ CAVADA, BASSI 1994, pp. 155-133.

⁽⁴⁵⁾ BERGER 1993, pp. 319-328.

⁽⁴⁶⁾ CUENI 1997, pp. 414-417.

⁽⁴⁷⁾ STRUCK 1993, pp. 313-318.

diamenti rurali (59,7%), in *civitas* e *vici* (23,9%), in misura minore in *castra* degli ausiliari (8,9%) e in templi (7,5%). La tipologia delle deposizioni è in nuda terra e solo raramente si ha la protezione di un'anfora, di un piatto o di casse lignee. Il fenomeno viene datato ad un periodo compreso fra il I e il IV secolo d.C., con un notevole incremento dei casi (45,8%) in questo ultimo secolo.

Dal confronto fra questi diversi ambiti geografici emerge un quadro piuttosto omogeneo della pratica di seppellire in contesto abitativo, che innanzitutto si riscontra in epoca imperiale (dal I al IV secolo) con un incremento notevole in età tardoantica e altomedievale (fino al VII secolo d.C.) e si concentra soprattutto nei territori rurali, nell'ambito di *villae* ed edifici rustici, dove forse più facilmente si conservano costumi propri della popolazione autoctona. La posizione della tomba, nella maggior parte dei casi, viene ricavata all'interno delle abitazioni sotto i piani pavimentali, negli angoli o lungo le pareti, ma non mancano casi in cui il sepolcro viene ricavato all'esterno della casa, nelle sue immediate vicinanze. La tipologia tombale più diffusa è quella in nuda terra e solo in alcuni casi il corpo è protetto da una qualche struttura o contenitore; è inoltre rarissima la presenza di corredo. Non si riconosce un orientamento preferenziale delle sepolture che più probabilmente seguono l'andamento dei muri a cui vengono accostate e infine gli individui per la maggior parte risultano essere molto piccoli, trattandosi di feti nati prematuramente o abortiti e di infanti che di rado superano i 6 mesi d'età. In questo caso è interessante rilevare come la pratica, riferita da Plinio ⁽⁴⁸⁾, di inumare i neonati prima della comparsa dei denti risulti generalmente rispettata.

Riguardo all'uso di seppellire all'esterno dell'abitazione, un'importante conferma ci è fornita da *Fabius Planciades Fulgentius*, autore vissuto sicuramente fra la fine del IV secolo e il VI secolo d.C. Nella sua opera, l'*Expositio Sermonum Antiquorum*, al paragrafo 7, egli descrive che cosa «s'intenda per *suggrundaria*. In passato gli antichi chiamavano *suggrundaria* i sepolcri dei bambini che non avessero ancora compiuto i quaranta giorni, e ciò sia perché ad essi non conveniva propriamente il nome di *busta* non essendovi ossa da bruciare, sia perché la mole del corpicino non era tale da creare un ingombro [...]» ⁽⁴⁹⁾. Il termine *suggrundarium* deriva da *suggrunda*, *suggrundium*, ovvero quello spazio coperto dalle ali sporgenti del tetto, dal cui bordo estremo, la *grunda*, cade l'acqua piovana ⁽⁵⁰⁾. In questo luogo effettivamente, come è attestato dai dati archeologici, vengono se-

⁽⁴⁸⁾ Cfr. *supra* p. 5.

⁽⁴⁹⁾ La traduzione è pubblicata in PIZZANI 1969, p. 29 «[*Quid sint suggrundaria.*] *Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadriginta dies implissent, quia nec busta dici poterant, quia ossa quae comburerentur non erant, nec tanta inmanitas cadaveris quae locum tumisceret; [...]* » e pp. 89-91.

⁽⁵⁰⁾ VARRO. *rust.*, III, 3, 5; PLIN. *nat.*, XXV, 160; VITR. X, 21.

politi i neonati. È il caso per esempio di quelle sepolture ricavate ai margini dei cortili della *pars rustica* delle *villae* ⁽⁵¹⁾ e di quelle poste all'esterno dell'edificio a ridosso dei muri perimetrali, protette dalle falde sporgenti del tetto.

La definizione di Fulgenzio è la testimonianza significativa di una prassi che era molto comune, ma ciò di cui ci informa non è che solamente una parte di una consuetudine funeraria che risulta dai dati materiali molto più varia e complessa. In effetti le sepolture di infanti si trovano in realtà anche in altri luoghi della casa e il limite d'età di cui ci parla, quello dei 40 giorni, non pare essere rispettato. Fulgenzio inoltre nulla ci dice riguardo al significato, alle motivazioni sociali e religiose sottese al rituale, e cioè per quale motivo gli infanti non vengano sepolti nelle regolari necropoli e dunque perché ad essi tocchi un trattamento differente da quello riservato ai defunti in età adulta.

Sia in Italia che in Svizzera, come anche in Inghilterra, questo costume funerario è presente anche in periodo protostorico. Riferibili all'Età del Ferro (V-III a.C.) sono i rinvenimenti di sepolture di feti e neonati all'interno di villaggi e di abitazioni della fascia prealpina centro-orientale. Riguardo la sua maggiore diffusione in quest'area è stato ipotizzato che l'uso sia da ricondurre ad un influsso arrivato in epoca protostorica con le popolazioni celtiche che si sarebbero maggiormente integrate con le popolazioni autoctone di stirpe retica e venetica delle Alpi centro-orientali. Nella parte occidentale invece risulta prevalente il rito incineratorio tradizionale, che non scompare né con l'arrivo delle popolazioni celtiche né con la conquista romana. In area piemontese e ligure dunque non sono attestate sepolture infantili all'interno delle case, ma è stato anche sottolineato come la particolare acidità di quei terreni abbia potuto compromettere la conservazione dei resti ossei ⁽⁵²⁾. Nei casi in cui le deposizioni sono state individuate, il loro riconoscimento è risultato abbastanza difficile, poiché si tratta di semplici fosse terragne, impostate appena al di sotto dei piani pavimentali. I siti di riferimento (tav. XI) sono Castelrotto e Colognola ai Colli ⁽⁵³⁾ nel Veronese, Padova ⁽⁵⁴⁾, Santorso ⁽⁵⁵⁾ nel Vicentino, Castelraimondo ⁽⁵⁶⁾ in Friuli e Parre ⁽⁵⁷⁾ nel Bergamasco, che nella maggior parte dei casi risultano ancora occupati nella successiva età romana. In Trentino-Alto Adige l'unico caso si riscontra a Laives-Reif ⁽⁵⁸⁾ in un contesto datato al III secolo a.C. In area transalpina inumazioni infantili presso insediamenti preromani sono documentate in Svizzera ⁽⁵⁹⁾ a Sion (VS), a

⁽⁵¹⁾ BERGER 1993, pp. 322-323.

⁽⁵²⁾ GARATTINI 2000-2001, pp. 308-310.

⁽⁵³⁾ SALZANI 1985, pp. 85-87.

⁽⁵⁴⁾ MAIOLI 1980, pp. 66-67.

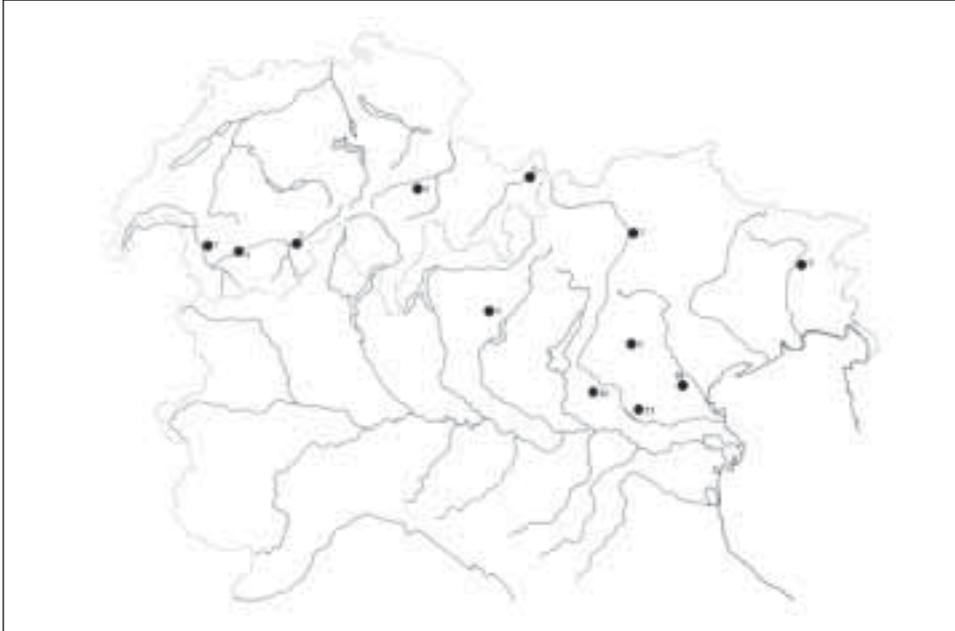
⁽⁵⁵⁾ LORA, RUTA SERAFINI 1996, pp. 251-253.

⁽⁵⁶⁾ SANTORO BIANCHI 1992, pp. 148-153; GIUSBERTI 1992, pp. 265-280.

⁽⁵⁷⁾ CAVADA 1994, p. 270, nota 10.

⁽⁵⁸⁾ CAVADA 1994, p. 270, nota 10.

⁽⁵⁹⁾ BERGER 1993, pp. 322-324.



Tav. XI - Carta di distribuzione delle sepolture in ambito abitativo di epoca preromana in Italia nordorientale e in Svizzera.

LEGENDA 1. Ollon; 2. Sion; 3. Gamsen; 4. Lumbréin; 5. Scuol; 6. Parre; 7. Laives/Reif; 8. Castelraimondo; 9. Santorso; 10. Padova; 11. Colognola ai Colli; 12. Castelrotto.

Lumbréin (GR), a Gamsen (VS), a Scuol (GR) e a Ollon, in Francia ⁽⁶⁰⁾ e in Inghilterra ⁽⁶¹⁾. Lo stesso Berger nota come l'uso esca dall'ambito celtico romano per trovarsi durante l'età del Bronzo anche in area egea e nell'età del Ferro in area iberica ⁽⁶²⁾. Esistono poi delle attestazioni in villaggi della Puglia risalenti al IX-VIII secolo a.C. ⁽⁶³⁾, così come nel Lazio arcaico ⁽⁶⁴⁾. Riguardo Roma arcaica, al di sotto della *Regia*, in pieno Foro Romano, sono state ritrovate delle sepolture infantili: una fu rinvenuta al di sotto della capanna e due presso la strada, risalenti alla seconda fase dell'edificio (750-650 a.C.) ⁽⁶⁵⁾.

⁽⁶⁰⁾ DUDAY, DEDET, TILLIER 1991, pp. 5-106.

⁽⁶¹⁾ STRUCK 1993, p. 317.

⁽⁶²⁾ BERGER 1993, p. 324.

⁽⁶³⁾ DE JULIIS 1988, pp. 24-25.

⁽⁶⁴⁾ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985, pp. 39-41.

⁽⁶⁵⁾ CARANDINI 1994, pp. 58-71; COARELLI 2001, p. 54.

Alla luce di quanto è stato detto non è un caso aver rinvenuto la sepoltura di Loppio vicino alla casa: questa posizione si giustifica infatti per due ragioni complementari, da un lato perché risulta essere una prassi comune attestata sia dalle fonti letterarie che dai dati archeologici, dall'altro perché siamo ormai in un'epoca, il VI secolo d.C., in cui le sepolture sono entrate nei centri abitati. Bisogna però domandarsi se si tratti veramente di un costume riconducibile unitariamente a quelli presenti in area alpina. Appare molto difficile trovare al fenomeno un'ascendenza culturale comune: abbiamo visto infatti che si caratterizza per avere una diffusione spaziale molto vasta e senza ben definiti confini e per essere un uso che risulta analogo in differenti ambiti territoriali, distanti fra loro nello spazio e nel tempo, culturalmente diversi. Non sembra possibile ricondurre quest'uso ad un'unica entità etnica e culturale e ad un ambito territoriale ben precisi, dai quali si sarebbe diffusa questa pratica. Anche il fatto che le disposizioni di Fulgenzio riguardo al limite d'età dei 40 giorni e alla dislocazione nel *suggrundarium* non sembrano essere rispettate, dimostra come il fenomeno non sia culturalmente definibile in modo preciso. Sembra quasi che la prassi descritta da Fulgenzio sia la testimonianza di un uso effettivo che risulta però inserita all'interno di un panorama generale molto più articolato. Quello che noi percepiamo acriticamente come un fenomeno unitario sembra costituito in realtà da costumi funerari appartenenti a facies culturali in origine temporalmente e territorialmente distanti, che sono poi venute in contatto. Questi usi appaiono probabilmente poco riconoscibili poiché pressoché analoghi nella ritualità: ma dall'analisi delle tipologie tombali si possono rilevare alcune differenze, forse riconducibili a due ambiti culturali diversi. Dalla messa a confronto dei dati si può infatti notare che alcune deposizioni sono apprestate in terra nuda altre invece risultano strutturate o all'interno di un contenitore (tab. 2).

Nelle sepolture del primo tipo rientrano tutti i casi altoatesini e quelli di Mezzocorona, Sanzeno, e Castelraimondo. Gli edifici stessi vedono una lunga fase insediativa fin dall'età protostorica e nel caso di Castelraimondo, Sanzeno e Bressanone possiedono tipologie costruttive che rimandano all'ambito retico. Ci troviamo di fronte a situazioni che hanno profonde analogie con ciò che si è rilevato in tutti i siti protostorici dell'Italia settentrionale ⁽⁶⁶⁾. Quest'uso sembrerebbe dunque una consuetudine che si afferma laddove è più forte il permanere di tradizioni risalenti all'età protostorica, quelle alle quali si attribuisce un'origine celtica ⁽⁶⁷⁾.

Deposizioni strutturate invece si situano innanzitutto in territori dove la romanizzazione è più capillare: è il caso di Zuglio, dove le sepolture sono in un'area

⁽⁶⁶⁾ Cfr. *supra*, p. 9.

⁽⁶⁷⁾ Cfr. *supra*, p. 9.

SITO	N. SEPOLTURE	IN TERRA NUDA	STRUTTURATE O IN CONTENITORE
1. Castelraimondo	11+2	13	
2. Zuglio	2+4		2 a fossa rivestita con ciotoli,
3. S.Pietro di Castello (VE)	1		anfora
4. Capodistria	>3		anfora
5. Pontelambro, loc. Schieppo	5	1	2 da laterizi e una pietra, 2 in coppo
6. Longone al Segrino	2		1 da laterizi e coppo, 1 fra due coppi
7. Ghisalba	8	?	?
8. Brescia, S. Giulia	1	1	
9. Innichen/San Candido	>5	si	
10. Taisten/ Tesido	1	si	
11. Bolzano, Gries	>1	si	
12. San Lorenzo di Sebato	9	9	
13. Bressanone, Stufels/Stufles	8	8	
14. Caldaro	1	1	
15. Bronzolo	1	1	
16. Laag Neumarkt/Egna	2	?	?
17. Magré/Kotzner	1	?	?
18. Villandro/Plunaker	8	?	?
19. Mezzocorona	4	4	
20. Arco, S. Giorgio	1		1 cassetta in tegoloni
21. Loppio, S. Andrea	1		1 anfora e struttura in lastre
22. Sanzeno (fondo Defant)	52 (25)	25	
TOTALE	>134		

Tab. 2 - La tabella si riferisce alle sepolture in contesto abitativo e precisamente alle due differenti tipologie sepolcrali adottate.

forense, di Arco S. Giorgio nell'alto Garda, che gravitava sul *municipium* bresciano, e inoltre dei siti costieri dell'alto Adriatico. Le sepolture di questo tipo sono collocate preferibilmente in cortili o in vani esterni alla casa, per ovvi motivi di spazio, perché erano strutturate: sarebbero appunto quei loculi che Fulgenzio chiama *suggrundaria*. Questa scelta sepolcrale dunque si troverebbe dove può essere stata più incisiva la penetrazione della cultura romana, ma rimane comunque da chiarire se l'usanza sia propria anche della cultura funeraria romana o se questa abbia solamente influito sulle pratiche sepolcrali di tradizione protostorica.

Secondo quest'ipotesi la tipologia della tomba di Loppio porterebbe ad un ambito familiare fortemente romanizzato; infatti, sebbene il costume sia attestato anche in ambito regionale, tuttavia alcuni elementi sembrano discostarsi dalla tradizione autoctona. La tomba è stata strutturata molto accuratamente, a differenza della maggior parte dei casi di sepolture in edificio delle valli alpine più isolate, dove permane la tradizionale pratica di seppellire feti e neonati in terra nuda. E si può anche affermare, in aggiunta, che la sepoltura di S. Andrea coincida pienamente con la descrizione del *suggrundarium* fatta da Fulgenzio: lo spazio nel quale era stata collocata la tomba doveva risultare probabilmente protetto dalle falde sporgenti del tetto.

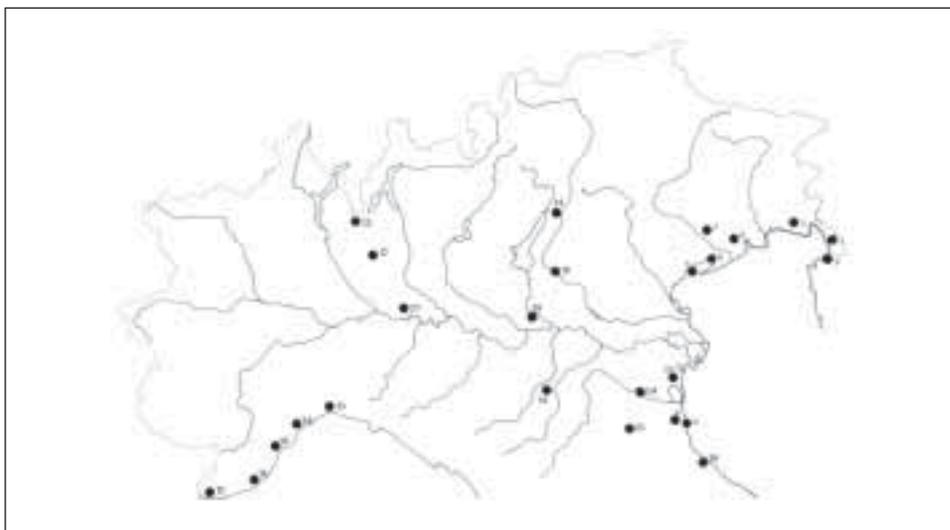
La tomba di Loppio - S. Andrea si configura anche come una sepoltura a *enchytrismos*, termine che, applicato ad un contesto tombale, sta ad indicare che si è di fronte ad un individuo inumato all'interno di un contenitore fittile. Questo particolare tipo di scelta sepolcrale viene destinata, dall'età protostorica fino a quella romana, in particolar modo ad individui infantili e talvolta anche a soggetti adulti. In questa sede verranno trattati solamente i casi di deposizioni di soggetti neonatali.

Il fenomeno vede le sue prime attestazioni in epoca preistorica ⁽⁶⁸⁾, essendo testimoniato fin dal II millennio a.C. nell'Anatolia pre-ittita, in area egea e in Grecia: sono le cosiddette sepolture entro *pithoi* o vasi di grandi dimensioni. In Italia la maggiore diffusione pare aversi fra l'VIII e il VII secolo a.C., durante l'età del Ferro, ma esistono anche casi precedenti. In Trentino ⁽⁶⁹⁾ hanno un carattere di eccezionalità le sepolture di individui immaturi, deposti all'interno di vasi troncoconici, della necropoli di Romagnano-Loc III e del sito di Mezzocorona-Borgonuovo, risalenti all'antica età del Bronzo (XXII-XVIII secolo a.C.).

L'uso di inumare entro contenitori ceramici è anche attestato in ambito fenicio. Questa prassi infatti è presente con intensità nelle zone di antica colonizzazione punica, dalla costa settentrionale africana, alla Spagna, dalla Sardegna,

⁽⁶⁸⁾ Per una bibliografia sulla diffusione, anche in Italia, di questo modo di sepoltura si veda DE LA GENIERE *et al.* 1980, p. 351, nota 99.

⁽⁶⁹⁾ NICOLIS 2001, pp. 339-347.



Tav. XII - Carta di distribuzione delle sepolture a *enchytrismos*, sia in necropoli che isolate, in Italia settentrionale.

LEGENDA 1. Trieste; 2. Capodistria; 3. Aquileia; 4. S. Stino di Livenza; 5. S. Pietro di Castello, Venezia; 6. S. Lorenzo d'Amiana; 7. Oderzo; 8. Ravenna; 9. Classe; 10. Rimini; 11. Comacchio; 12. Ventimiglia; 13. Genova; 14. Savona; 15. Finale Ligure; 16. Costa Balenae, Imperia; 17. Milano; 18. Verona; 19. Modena; 20. Mantova; 21. S. Colombano al Lambro; 22. Olgiate Comasco; 23. Imola; 24. Argenta; 25. Loppio - S. Andrea.

alla Corsica. Il rito è stato considerato da molti se non direttamente importato dal mondo punico, almeno giunto nel mondo romano attraverso di esso ⁽⁷⁰⁾.

In epoca romana quella a *enchytrismos* diventa una tipologia tombale ampiamente diffusa sulle coste del Mediterraneo occidentale a partire dal III secolo d.C., mentre è poco presente nella parte orientale. Si rinviene in necropoli extraurbane, in continuità con aree già in precedenza a destinazione funeraria o in piccoli sepolcreti di ambito rurale e di centri minori. La diffusione si concentra quasi esclusivamente lungo le coste o in relazione con importanti vie di comunicazione: quasi nulle sono le evidenze in area alpina, nelle regioni interne della penisola iberica, dei Balcani e della Gallia, e nelle regioni nord europee. L'utilizzo di anfore come contenitori funebri è legata direttamente ad ambienti caratterizzati da intensi traffici commerciali, dove è presente una grande disponibilità di contenitori da trasporto; di qui l'importante attestazione sulle coste africane, iberiche, provenzali, italiane e sulle isole. In Italia settentrionale (tav. XII) sono toccate dal fenomeno le coste liguri-tirreniche e le coste adriatiche.

⁽⁷⁰⁾ MAETZKE 1964, pp. 312-314; MONTI 1978, pp. 369-370; TESTINI 1980, p. 86.

Inoltre ne è interessata anche la Pianura Padana, i cui ritrovamenti dimostrano l'importanza economica di questa regione e l'intensità dei contatti commerciali, rispetto a cui un ruolo fondamentale dovette giocare la rete fluviale.

Per quanto riguarda la costa adriatica, sepolture a *enchytrismos* si rinvennero in ambito cimiteriale a Trieste in via Donota ⁽⁷¹⁾, nelle necropoli aquileiesi di Beligna, Ponterosso e Villanova di Farra ⁽⁷²⁾, a S. Stino di Livenza ⁽⁷³⁾, a Oderzo ⁽⁷⁴⁾, a S. Lorenzo d'Ammiana ⁽⁷⁵⁾, nei sepolcreti di Classe di podere Giorgioni, di podere Marabina, allo Zuccherificio e alle Palazzette ⁽⁷⁶⁾, a Rimini nella necropoli del Palazzetto dello Sport ⁽⁷⁷⁾, a Ravenna in via Pier Traversari ⁽⁷⁸⁾ e a Comacchio ⁽⁷⁹⁾. Sono già state descritte le evidenze d'ambito abitativo di S. Pietro di Castello a Venezia e quelle istriane.

Sulla costa tirrenica questo tipo di contenitore sepolcrale si riscontra a Genova ⁽⁸⁰⁾ in varie necropoli, a Savona ⁽⁸¹⁾, nel Finale Ligure ⁽⁸²⁾ a Borgio, a Perti, a Marina e a Varigotti, a Costa Balenae (IM) ⁽⁸³⁾ e a Ventimiglia ⁽⁸⁴⁾.

In Pianura Padana riveste molta importanza la necropoli presso l'Università Cattolica a Milano ⁽⁸⁵⁾, altri esempi sono forniti dalle necropoli di Verona Via Salita Fontana di Ferro ⁽⁸⁶⁾, Modena viale Martiri della Libertà ⁽⁸⁷⁾ e p.zza Mazzini ⁽⁸⁸⁾, Mantova ⁽⁸⁹⁾, Olgiate Comasco (CO) e dai rinvenimenti isolati di S. Colombano al Lambro (MI) ⁽⁹⁰⁾ e di Verona via S. Cosimo ⁽⁹¹⁾, e infine dai casi di S. Giorgio d'Argenta ⁽⁹²⁾ e Imola villa Clelia ⁽⁹³⁾ e loc. La Rossa ⁽⁹⁴⁾.

Dall'analisi complessiva della caratteristiche di ogni sito (tab. 3) emerge una datazione piuttosto omogenea del fenomeno. Il periodo d'uso dei sepolcreti in

⁽⁷¹⁾ DEGRASSI *et al.* 1991, pp. 11-31; MASELLI SCOTTI 1982, pp. 99-108.

⁽⁷²⁾ BLASON SCAREL 2000.

⁽⁷³⁾ CROCE DA VILLA 1984, pp. 285-303.

⁽⁷⁴⁾ TIRELLI, CASTAGNA 1995, pp. 121-134; TIRELLI 1987, pp. 77-81.

⁽⁷⁵⁾ FERSUOCH, CANAL *et al.* 1989, pp. 85-93.

⁽⁷⁶⁾ MAIOLI 1990, pp. 397-408.

⁽⁷⁷⁾ MAIOLI 1992, p. 207.

⁽⁷⁸⁾ AA. VV. 1998, p. 131.

⁽⁷⁹⁾ PATITUCCI 1970, pp. 69-121.

⁽⁸⁰⁾ GARDINI, MELLI 1988, pp. 159-171.

⁽⁸¹⁾ LAVAGNA, VARALDO 1988, pp. 179-197.

⁽⁸²⁾ MURIALDO 1988, pp. 221-241.

⁽⁸³⁾ MARTINO 1988, pp. 262-267.

⁽⁸⁴⁾ PALLARÉS 1988, pp. 306-321.

⁽⁸⁵⁾ SANNAZARO 1999, pp. 39-51, 66-70, 118-119.

⁽⁸⁶⁾ REGIS 1993, p. 24.

⁽⁸⁷⁾ *Ibid.* 1993, p. 36.

⁽⁸⁸⁾ *Ibid.* 1993, p. 40.

⁽⁸⁹⁾ TAMASSIA 1984a, pp. 47-50; TAMASSIA 1984b, pp. 120-121.

⁽⁹⁰⁾ REGIS 1993, p. 50 e p. 52.

⁽⁹¹⁾ LA ROCCA HUDSON 1986, pp. 42-43, Tabella 1.

⁽⁹²⁾ GELICHI 1992, p. 89.

⁽⁹³⁾ PARMEGGIANI 1979, pp. 30-32.

⁽⁹⁴⁾ MERLINI 1999, pp. 64-65.

Tab. 3 - Le sepolture a *enchytrismos* in Italia settentrionale.

nome del sito	contesto	n.	inmatti	anfora-tipologia	datazione necropoli
COSTA ADRIATICA Trieste, via Donata	necropoli	>25	inf.	africana I e II; cilindrica (Keay XXV = Beltran 64, 65); spatheia (Keay XXVI = Beltran 65B); LB4; iberica (Keay XIX = Beltran 52 e Dessel 2) = Keay XIII)	IV-V-VI secolo
Capodistria	abitazione	3	inf.	LB4	IV-V secolo
Aquileia, necr. di Belgina	necropoli	>1	?	?	
Aquileia, necr. Potteroso	necropoli	1	inf.	?	II-III secolo
Aquileia, necr. Villanova di Farra	necropoli	3	inf.	?	III-IV-V secolo
S. Sisto di Libenza	necropoli	2	inf.	dalla Siria settentrionale	IV-V-VI secolo
S. Pietro di Castello	abitazione	1	inf.	contornata?	VII secolo
S. Lorenzo di Ambrasia	necropoli	5	6 inf., 1 adul., 1 adul.	3 tipo, 2 non africane	V secolo
Oderzo	necropoli	1	inf.	LB4	IV-V-VI secolo
Oderzo, via Spirè	necropoli		inf./ adul.	africane	IV-V secolo
Ravenna, via Pier Traversari	necropoli	>1	inf.	africana	età tardoantica
Classe, podere Gorgioni	necropoli	1	?	africana	I secolo
Classe, podere Marabina	necropoli	numerose	?	africane, LB4	III-IV secolo
Classe, Zuccherificio	necropoli	numerose	?	africane, LB4	IV-V secolo
Classe, alle Palazzette	necropoli	numerose	inf./ adul.	africane, LB4	III-IV-V secolo
Rimini	necropoli	>1	inf.	africane, LB4	IV-V-VI secolo
Comacchio	necropoli	2	inf.	?	IV-IX secolo

adattamento dell'anfora	struttura della tomba	interpretazione	note
segate longitudinalmente o all'altezza della spalla; T.36 chiusura con una seconda anfora di piccole dimensioni	anfore incastrate da lastre poste di piano, circondate talvolta da muretti o da pietre di arenaria a formare un recinto; creato anche un piano d'appoggio in lastre o laterizi		necropoli extraurbana presso il teatro; deposizioni che sfruttano ogni spazio disponibile
			due negli angoli interni delle case, una esterna all'inizio di uno stretto passaggio fra due stabbi
			60 tombe: 43 ad inumazione, 17 ad incinerazione
apertura parziale al centro	letto di mattoni laterizi		tombe presso due strutture rustiche (su altare o una cappella funeraria?)
apertura del fondo		sepoltura domestica	tomba situata all'interno dell'edificio e legata ad una delle fasi edilizie del VII secolo
segate longitudinalmente		necropoli familiare presso un edificio residenziale (Brogiolo)	sepolcro che poggia sopra il livello di incendio dell'edificio di IV-V secolo, composto da 10 individui
			sepolcro di 19 individui
due o tre segate e accostate			necropoli utilizzata dall'età augustea, 60 tombe, tombe in anfore raggruppate in un'area ristretta
			20 sepolture ad inumazione senza corredo
		le necropoli più antiche erano isolate, sono poi collegate da campi di tombe povere, prevalentemente in anfore; queste compaiono dal III secolo e sono il tipo più diffuso per le classi meno abbienti	una delle necropoli più antiche
			necropoli già dal II secolo, inumazioni in anfore incastrate attorno ai più antichi sarcofagi
			necropoli fin dal I secolo con 71 tombe
segate			tombe infantili inserite senza regola fra quelle a cassa in laterizio e alla capriccia
una tagliata longitudinalmente, l'altra tagliata circolarmente alla base delle spalle, senza parte sup.			sepolcro fino presso chiesa

nome del sito	contesto	n.	invariati	anfora-tipologia	datazione necropoli
COSTA TIRRENICHA Ventimiglia	necropoli	12	3 inf./7 adul.	africane (cilindrica, Keay XXV B, Keay III B, Keay XXV S, tipo piccolo); Iberica (Almagro 51)	III-IV-V-VI-VII secolo
Genova, via S. Vincenzo	necropoli	6	inf.	3 africane (cilindrica, Keay XXVII B); 1 LRI	V-VI-VII secolo
Genova, via Fieschi	isolata	1	?	africana	?
Genova, S. Andrea	necropoli	15	?	?	?
Genova, via Dante	necropoli	1	?	?	?
Genova, via del Gallo	necropoli	2	inf./ adul.	africana; per confronto M 273 dell'Agorà di Atene	IV-V-VI secolo
Genova, piazza della Maddalena	necropoli	>1	inf./ adul.	africana	?
Genova, S. Sabina	necropoli	7	inf.	?	VI secolo
Sovona	necropoli	6	inf.	africana (Africana II D, Keay XXV); Osta IV	IV-V secolo
Borgio	isolata	1	adul.	africana (Keay XXXV A)	V-VI secolo
Perti	necropoli	2		africana (Africana II A=Keay IV); Iberica (Dressel 23 = Keay XIII A)	IV-V secolo
Marina	necropoli	1	inf.	africana I	IV-V secolo
Varigotti	necropoli	>1	?	africana	V-VI secolo
Costa Baleare (Imperia)	chiesa (simiteriale)	>1	inf.	africana	VI secolo
PIANURA PADANA Milano	necropoli	51	inf./hamb.	prevalegono le africane cilindriche (grandi Keay XXXV, e medie Keay XXXV) e l'africana IID, 1 Almagro M, anfore di Forlimpopoli	III-IV-V secolo
Verona, via san Cosimo	isolata	1	inf.	africana	VI secolo
Verona, via Salza Fontana di Ferro	necropoli	6	inf.	africane (africana II A; 3 Keay XXV varianti G ed E, Keay LXIA); orientale ovoidale?	IV-V secolo
Modena, viale Martiri della Libertà	necropoli	4	hamb.	un solo frammento: collo di spatheion	IV-V-VI secolo
Modena, piazza Mazzini	necropoli	4	inf.	?	IV-V-VI secolo

adattamento dell'anfora	struttura della tomba	interpretazione	note
segata longitudinalmente, tagliata alla spalla, asportazione del fondo	due metà a protezione del corpo; piano d'appoggio in ciottoli marini; tomba a pozzetto		necropoli presso il teatro
asportazione del fondo	sepulture ricavate nello strato di terreno franato sulla sede stradale in disuso o all'interno del lastricato stesso	si suppone l'esistenza di un luogo riservato alle deposizioni infantili ai margini di un'area cimiteriale per adulti	
due anfore tagliate alla spalla e inserite una nell'altra			
due anfore inserite una nell'altra	sopra le anfore poggiate due pietre di calcare fresse come separatori		
tagliata alla spalla / asportazione del fondo			più volte si è rilevato il raso di pareti di anfore diverse tomba alla cappuccina erano riservate agli adulti (16 tombe)
apertura parziale al centro	sepulture inserite in appositi tagli praticati nella roccia		necropoli con 69 tombe di varia tipologia (9% in anfora)(18 di bambini); sep. in anfore un po' su tutta l'area
asportazione del fondo			
	piano di posa in pietra e protezione in malta e tegole		necropoli con 21 tombe di varia tipologia
tagliata alla spalla			
asportazione del fondo	imboccatura chiusa con una pietra		
tagliata longitudinalmente, alla spalla, sotto le anse		appoggiate con pietre	orientamenti non omogenei
segata			tomba all'interno della città romana
3 segate alla spalla e collo ricostituito; taglio rettangolare sul ventre coperto da tre mattoni; priva parte sup.; rotta alla base			necropoli (29 tombe) extra muros, in ambienti di età classica (I d.C.); disposizione delle sepolture si adatta all'andamento delle strutture
segate in corrispondenza della massima larghezza del corpo, deposte inclinate	collo appoggiato ad un ciottolo mattonico, inserita entro cassa rettangolare di mattoni coperta alla cappuccina		sepulcra con 7 sepolture
2 aperte parte sup.; entro due anfore: una segata alla spalla e inserita entro l'altra dalla parte del			orientamento est-ovest

nome del sito	contesto	n.	informati	anfora-tipologia	datazione necropoli
Mantova	necropoli	2	inf.	unica documentata: africana grande o africana IIB	
S. Colombiano al Lambro (MI)	isolata	1	bamb.	africana	?
Olgiate Comasco (CO)	necropoli	2	inf.	Dressel 6II	I-II secolo d.C.
Imola, loc. La Rossa	necropoli	2	?	africana	IV-V secolo
Imola, villa Cefis	necropoli	31	inf./3 adol.	africane grandi (Beltran 59, Alma- gro 52, 3 Beltran 6, Beltran 61); 1 africana piccola; Almagro 51B; LB4	III-IV-V secolo
Argenta	necropoli	1	?	africana	V-VI secolo
PREALPI					
Loppio, S. Andrea	abitazione	1	inf.	LB4	VI secolo

cui si concentrano le sepolture in anfora di soggetti infantili è compreso fra il III e il VI secolo d.C., con una maggiore concentrazione fra il IV e il V secolo. Si distinguono però alcuni casi, da considerare come estremi temporali: a Olgiate Comasco e a Classe-podere Giorgioni le sepolture sono di I-II secolo d.C., mentre a S. Pietro di Castello e a Comacchio le attestazioni appartengono già all'ambito altomedievale. Emerge inoltre un'altra questione: se sulle coste adriatica e tirrenica la diffusione si protrae sicuramente fino al VII secolo d.C., e non sembra ostacolata dagli sconvolgimenti politici avvenuti alla fine del V e nella seconda metà del VI secolo, in Pianura Padana scarse risultano le evidenze che arrivano al VI secolo.

Per quanto riguarda la tipologia dei contenitori utilizzati, si nota la netta prevalenza delle produzioni africane, in particolar modo con le anfore cilindriche di medie dimensioni tipo *Keay XXV*. Numericamente rilevante, esclusivamente in area adriatica, è inoltre l'uso della *Late Roman 4*, in contesti anche di VI secolo, in linea con quanto detto in riferimento alla sua distribuzione in Italia settentrionale ⁽⁹⁵⁾. L'utilizzo di questi tipi è probabilmente legato, oltre che a

⁽⁹⁵⁾ Cfr. *supra*, p. 4.

adattamento dell'anfora	struttura della tomba	interpretazione	note
fondo asportato, in mattone chiuse imboccatura; segata al ventre, anforice chiuse imboccatura;			
età imp. tardoantica	in due casi contenitore segnato alla spalla e il cingolo usato come copercchio		12/13 tombe
tagliare a metà del corpo			necropoli ad incinerazione tranne che per i due bambini
tagliare alla spalla			complesso costituito da 8 tombe, 6 alla cappuccina
il più delle volte tagliare trasversalmente alla spalla			necropoli con diverse tipologie (119 tombe)
			area cimiteriale prima della costruzione della chiesa
anfora piena dell'orlo chiusa dal puntale di una medesima	struttura a copertura della tomba in lastre		esterna all'edificio

una loro notevole diffusione, anche alle loro caratteristiche morfologiche e volumetriche, particolarmente adatte a contenere delle spoglie.

L'analisi del fenomeno induce alle seguenti conclusioni. In primo luogo si può affermare che le sepolture a *enchytrismos*, dopo varie attestazioni in ambito greco e fenicio, sembrano avere una grande fortuna nel mondo romano, in particolar modo in seguito all'affermazione della pratica di inumare, avvenuta a partire dal III secolo, e si configurano come riaffermazione di una tipologia tombale utilizzata anticamente. L'uso dell'anfora deve aver avuto anche delle motivazioni contingenti di carattere pratico. Si nota infatti una corrispondenza fra la distribuzione delle attestazioni di tombe in anfora e le aree caratterizzate dai più alti indici di presenza dei contenitori da trasporto, in particolare delle anfore africane e della LR4, per cui doveva essere pratico ed economico usare questi contenitori in ambito funerario dove ve ne era abbondanza. Sembra poi sussistere un'analogia fra il prevalere di determinati tipi anforici e le principali linee di tendenza del mercato nel Mediterraneo antico: le anfore africane sono assolutamente egemoni in contesti di III-IV-V secolo, cioè nel periodo in cui raggiungono l'apice nell'esportazione, la LR4 invece compare in ambiti di V e di VI secolo, oltretutto quando si afferma sui mercati a discapito delle produzioni africane.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba di Loppio - S. Andrea rappresenta uno dei pochi casi di sepoltura a *enchytrismos* in area abitativa, ed è analogo a quelli di S. Pietro di Castello (VII secolo) e di Capodistria (IV-V secolo). In area alpina e prealpina per il momento costituisce un unicum: in quest'area geografica, infatti, non vi sono attestazioni di tale tipologia sepolcrale, che è invece particolarmente diffusa in ambito costiero; si può pertanto dedurre che si è con ogni probabilità di fronte a un costume di matrice mediterranea. La sepoltura di Loppio, però, costituisce un caso eccezionale anche per un altro motivo. Si può infatti ricondurre cronologicamente alla metà del VI secolo, un'epoca in cui il fenomeno delle sepolture in anfora è presente ormai in maniera consistente quasi esclusivamente sulle coste liguri e adriatiche, dove, come si è visto, appare legato alla disponibilità di anforacei diffusi attraverso le rotte commerciali. L'uso di inumare in anfora quindi permane fino all'altomedioevo nei territori che gravitano nell'orbita bizantina, dove si constatano, a differenza dei limitrofi territori longobardi, elementi di continuità nelle relazioni commerciali con l'Africa e le regioni del Mediterraneo orientale ⁽⁹⁶⁾ e dove resiste una cultura di stampo romano. Nei decenni centrali del VI secolo, dunque, l'isola di S. Andrea potrebbe essere rientrata in qualche modo nel sistema degli approvvigionamenti gestiti dall'amministrazione statale bizantina. Se su questa ipotesi non c'è certezza, comunque la presenza di questi anforacei testimonia l'esistenza di rapporti commerciali con i centri costieri, probabilmente quelli alto-adriatici, su cui più facilmente gravitava la regione trentina. Questi contatti possono aver influito in qualche modo anche sulla scelta di inumare in anfora il feto: in quell'area infatti sono numerose le sepolture a *enchytrismos* all'interno di necropoli, esistono per di più due casi entro edificio, e inoltre per questo tipo di inumazione viene spesso usata la LR4, a differenza della costa ligure dove tale tipo di anfora non è impiegata per questo scopo. Fra le sepolture in anfora esaminate, sia d'ambito cimiteriale che abitativo, quella di Loppio è una delle poche ad essere protetta da una struttura in lastre e malta di calce: segno forse di un particolare riguardo verso il defunto da parte del nucleo familiare.

In conclusione, se da un lato l'uso di seppellire i neonati all'interno dell'abitazione è un costume autoctono, che si combina bene con la consuetudine romana di inumare i bambini sotto i 40 giorni nel *suggrundarium*, dall'altra l'impiego eccezionale nel nostro territorio di un contenitore anforario, nello specifico d'origine orientale, e per di più in una tomba strutturata con lastre, suggerisce un forte legame di tipo culturale con l'area adriatica. L'uso dell'anfora come contenitore tombale non sembra infatti spiegabile semplicemente con un fatto

⁽⁹⁶⁾ ZANINI 1994, p. 71 e pp. 133-134.

di carattere contingente, cioè la disponibilità di recipienti anforari nel sito: a *Tridentum*, dove le *Late Roman 4* sono ben attestate, non si conoscono sepolture di questo tipo ⁽⁹⁷⁾. Di conseguenza la tomba di Loppio sembra indicare che il gruppo umano che la realizzò potesse, se non provenire dall'area costiera, almeno essere fortemente influenzato dai costumi culturali di quella zona.

Oltre queste considerazioni non è possibile per il momento spingersi, in attesa di dati futuri che aiutino a fare chiarezza in merito alla natura dell'insediamento e ai suoi abitanti.

BIBLIOGRAFIA

- ARIÈS P., 1980 - *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, pp. 33-105.
- ARTHUR P., 1998 - *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy*, in SAGUI L. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 157-183.
- AA. VV., 1998 - *Scavi e ricerche. Tardoantico. Provincia di Ravenna*, in *Archeologia dell'Emilia-Romagna*, II, 2, Firenze, pp. 131-133.
- BASS W. M., 1971 - *Human Osteology, A Laboratory and Field Manual of the Human Skeleton*. The Missouri Archeological Society, Inc.USA.
- BASSI C., CIURLETTI G., ENDRIZZI L., 1997 - *Recenti rinvenimenti di intonaci a Trento: primi risultati*, in SCAGLIARINI CORLAITA D. (a cura di), *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d. C.)*, Atti del Convegno Internazionale sulla Pittura Parietale Antica (Bologna, 20-23 settembre 1995), Imola, pp. 177-178.
- BERGER L., 1993 - *Saulings- und Kinderbestattungen in römischen Siedlungen der Schweiz, ein Vorbericht*, in STRUCK M. (a cura di), *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte*, Internationale Fachkonferenz vom 18.-20. Februar 1991 im Institut für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Mainz, pp. 319-328.
- BIETTI SESTIERI A. M., DE SANTIS A., 1985 - *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali dell'VIII secolo a.C.*, «Dialoghi di Archeologia», III, 3, 1, Roma, pp. 35-45.
- BLASON SCAREL S. (a cura di), 2000 - *Cammina, cammina...Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Aquileia.
- BROGIOLO G. P., 1988 - *Le sepolture di età longobarda di S. Giulia di Brescia*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, 1-4, pp. 145-158.

⁽⁹⁷⁾ Esiste in realtà un caso a Trento nella necropoli di via S. Maria Maddalena dove sarebbe stata rinvenuta una tomba contenente le ossa di un bambino : «...la tomba di cotto segnata (n. 23), assai piccola, racchiudeva un'urna di creta...andò rotta nello scavo e non potei raccogliere che un'ansa e pochi frammenti, dalla curva dei quali risulterebbe, ch'essa aveva la larghezza di almeno 20 cm» in WEBER 1910, pp. 232-233. Non è possibile però verificare materialmente il dato.

- BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di), 1998 - *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova.
- BRUNO B., BOCCHIO S., 1999 - *Le anfore da trasporto*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia, Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 231-260.
- BUONOPANE A., 1990 - Regio X. Venetia et Histria. Tridentum, in «Supplementa Italica», 6, Roma, pp. 172-173.
- CANTINO WATAGHIN G., LAMBERT C., 1998 - *Sepulture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. 1998 (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo*, 7° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 89-108.
- CARANDINI A., 1994 - *La nascita di Roma*, Torino, pp. 58-71.
- Castelraimondo I*, 1992, SANTORO BIANCHI S. (a cura di), Castelraimondo, scavi 1988-1990. Lo scavo, I, Roma.
- CAVADA E., 1988 - *Scavi archeologici nel Basso Sarca. Aggiornamento 1987*, «Il Sommolago», V, 3, pp. 35-38.
- CAVADA E., BASSI C., 1994 - *Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993), Mantova, pp. 115-134.
- CAVADA E. (a cura di), 1994 - *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Bolzano.
- CAVADA E., 1998 - *Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (secoli V-VIII)*, in BROGIOLO G. P., CANTINO WATAGHIN G. 1998, pp. 123-141.
- COARELLI F., 2001 - *Roma. Guide archeologiche Laterza*, Roma - Bari.
- CORAZZA S., 1993 - *L'area sud-est della basilica civile*, in *Zuglio. Area archeologica del foro. Interventi 1992-1993*, «Aquileia Nostra», LXIV, pp. 345-348.
- CROCE DA VILLA P., 1984 - *La necropoli tardoantica di Biverone S. Stino di Livenza (Venezia)*, «Archeologia Veneta», VII, pp. 285-303.
- CUENI A., 1997 - *Die Säuglingsbestattungen*, in FETZ H., MEYER-FREULER C. (a cura di), *Triengen, Murhubel. Ein römischer Gutshof im Suretal*, Luzern, pp. 414-417.
- CUNJA R., 1996 - *Capodistria tardoromana e altomedievale. Lo scavo archeologico nell'orto dei Cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo d.C.*, Capodistria.
- DAL RI L., 1979 - *Ritrovamenti di età romana nel quartiere di Stufles a Bressanone*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», VI, 19, (Atti del Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe, II), pp. 359-371.
- DAL RI L., RIZZI G., 1989 - *Beni Archeologici: Bronzolo, S. Leonardo 1987 e Laghetti, S. Floriano*, in *Denkmalpflege in Südtirol - Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 1987-1988*, Bolzano, pp. 21-22, 39-40.
- DE ANGELIS D'OSSAT M., 1988-1989 - *Longone al Segrino, Località Lido: indagine archeo-*

- logica*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia », 1988-89, pp. 25-31.
- DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MASELLI SCOTTI F., VENTURA P., 1991 - *Trieste. Il sepolcreto di via Donota*, in *La tutela dei Beni Culturali e Ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, Trieste, pp. 11-31.
- DE JULIIS E., 1988 - *Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano.
- DE LA GENIERE J., WAIBLINGER A., GUALTIERI M., PIEROBON R., 1980 - *Amendolara (CS). La necropoli di Mangosa*, «Notizie degli Scavi di Antichità», VIII, 34, pp. 305-393.
- DUDAY H., DEDET Y., TILLIER A. M., 1991 - *Inhumation de foetus, nouveau-nés et nourrissons dans les habitats protohistoriques du Languedoc: l'exemple de Gailban (Gard)*, «Gallia», 48, pp. 5-106.
- FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S., ZAMBON G., 1989 - *Indagini archeologiche a S. Lorenzo d'Amiana (Venezia)*, «Archeologia Veneta», XII, pp. 71-96.
- FORTUNATI M., 1990 - *Pontelambro (Co), Località Schieppo: scavo di un edificio abitativo di età romana*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 1990, pp. 75-80.
- GARATTINI C., 2000-2001 - *Sepulture di feti e neonati nell'arco alpino dal IV secolo a.C. al IV secolo d.C.*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Parma, A. A. 2000-2001.
- GARDINI A., MELLI P., 1988 - *Necropoli e sepolture urbane ed extraurbane a Genova tra tardoantico ed altomedioevo*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, 1-4, gennaio-dicembre 1988, pp. 159-178.
- GELICHI S. (a cura di), 1992 - *Storia e archeologia di una pieve medievale: S.Giorgio di Argenta*, Firenze.
- GIUSBERTI G., 1992 - *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in *Castelraimondo I*, Roma, pp. 265-280.
- LAMBERT C., 1992 - *Sepulture e spazio urbano: proposte per un repertorio*, pp.145-158, in DEMEGLIO P., LAMBERT C. (a cura di), «*La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana, I Seminario di studio sul Mediterraneo Tardoantico e Medievale* (Torino 1991), «Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Quaderni», 1, Torino, pp.145-158.
- LAMBERT C., 1996 - *L'entrée des morts dans les villes d'Italie du Nord*, in *Archéologie du cimetière chrétien*, Actes du 2° colloque A.R.C.H.E.A, Tours, pp. 31-35.
- LA ROCCA HUDSON C., 1986 - «*Dark ages*» a Verona: *Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 31-78.
- LAVAGNA R., VARALDO C., 1988 - *La necropoli del Priamàr*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, 1-4, pp. 179-198.
- LORA S., RUTA SERAFINI A., 1996 - *Il gruppo Magrè*, in METZGER R., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Die Räter/I Reti*, Bolzano/Bozen, pp. 247-272.
- MAIOLI M. G., 1980 - *Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dallo scavo della zona Pilsen*, «Archeologia Veneta», III, pp. 51-68.

- MAIOLI M. G., 1990 - *La topografia della zona di Classe*, in SUSINI G., *Storia di Ravenna. I. L'evo antico*, Ravenna, pp. 375-414.
- MAIOLI M. G., 1992 - *Le necropoli ed i complessi funerari*, in TURCHINI A., *Rimini medievale. Contributi per la storia della città*, Rimini, p. 205-236.
- MASELLI SCOTTI F., 1982 - *Necropoli romana (scavi 1981-82). Trieste*, in «Relazioni» 1. *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Catalogo della mostra, Trieste, pp. 99-108.
- MAETZKE G., 1964 - *Florinas (SS). Necropoli ad enchytrismos in località Cantaru Ena*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 18, pp. 260-314.
- MARTINO G. P., 1988 - *Per una crono-tipologia sepolcrale del Ponente Ligure*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, pp. 249-268.
- MAURINA B., 1996 - *Trento – Palazzo Tabarelli. Le anfore*, in CAVADA E. (a cura di), *Materiali per la storia urbamina di Tridentum*, Trento, pp. 209-270.
- MAURINA B., 1998-1999 - *Scavo di una casa di età romana a Sebatum (San Lorenzo di Sebato/St. Lorenzen- Bolzano/Bozen) Campagne 1981-1984*, Tesi di specializzazione, Università degli Studi di Trieste, Scuola di Specializzazione in Archeologia, A. A. 1998/1999, pp. 24-39.
- MAURINA B., 2000 - *Ricerche archeologiche sull'isola di S. Andrea-Loppio (Tn)*, «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 14 (1998), pp. 15-53.
- MAURINA B., POSTINGER C. A., 2002a - *Loppio-Isola di Sant'Andrea (Tn). Relazione preliminare delle campagne di scavo archeologico 2000 e 2001*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 17 (2001), pp. 41-92.
- MAURINA B., POSTINGER C. A., 2002b - *Loppio - Isola di Sant'Andrea (Tn). Relazione preliminare sulla campagna di scavo archeologico 2002*, «Annali del Museo Civico di Rovereto», 18 (2002), pp. 3-32.
- MAURINA B., POSTINGER C. A., 2003 - *Scavi nel sito fortificato di S. Andrea – Loppio (Tn)*, Atti del III Congresso Nazionale di archeologia medievale (Castello di Salerno - Complesso di Santa Sofia (Salerno) 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 213-219.
- MENEGHELLO L., 1989 - *Perizia antropologica su numerosi resti scheletrici di neonati rinvenuti nelle località di S. Zeno e Mezzocorona (TN) e databili al IV – V sec. d.C.*, «Quaderni di scienze antropologiche», 15, Padova, pp. 21-24.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 1993 - *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in PAROLI L., DELOGU P. (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma 2-3 aprile 1992), Firenze, pp. 89-109.
- MERLINI F., 1999 - *Archeologia a Imola. Breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Milano.
- MONTI P., 1978 - *Il cimitero cristiano di Ischia*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 21-27 settembre 1975), Città del Vaticano, pp. 369-378.
- MUNSELL, 1975 - *Soil Color Charts*, Baltimora.
- MURIALDO G., 1988 - *Necropoli e sepolture tardo-antiche del Finale*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, 1-4, pp. 221-242.

- MURIALDO G., 2001 - *Le anfore da trasporto*, in MANNONI T., MURIALDO G., S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina, Firenze, pp. 255-296.
- NICOLIS F., 2001 - *Il culto dei morti nell'antica e media età del Bronzo*, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. La preistoria e la proto-storia*, 1, Bologna., pp. 337-358.
- PACETTI F., 1995 - *Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina. Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma, pp. 279-284.
- PALLARÉS F., 1988 - *Tombe tardo romane a Ventimiglia*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, 1-4, pp. 303-336.
- PANELLA C., 1993 - *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, vol. 3, *L'età tardoantica, II, I luoghi e le culture*, Torino, pp. 613-697.
- PARMEGGIANI G., 1979 - *Le anfore*, in *Imola dall'età romana all'alto medioevo. Lo scavo di villa Clelia*. Imola.
- PATTUCCI S., 1970 - *Comacchio (Valle Pega). Necropoli presso l'Ecclesia Beatae Mariae in Pado Vetere*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 24, pp. 69-121.
- PEZZATO C., 2003 - *Scavi archeologici sull'Isola di S. Andrea-Loppio (Tn): il settore A. Reperti mobili dal contesto altomedievale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, A. A. 2002-2003.
- PIERI D., 1999 - *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale (IV-VII siècles). Typologie, chronologie et contenu*, in Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 1997), Firenze, pp. 19-29.
- PIZZANI U. (a cura di), 1969 - *Fabius Planciades Fulgentius, Expositio sermonum antiquorum*, Roma.
- REGIS C., 1992-1993 - *Le sepolture tardoromane in anfora nella parte occidentale dell'impero*, Relatore Maria Pia Rossignani, Tesi di Laurea, Università Cattolica di Milano, A. A. 1992-1993.
- RILEY J., 1981 - *The Pottery from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in HUMPHREY H. (a cura di), *Excavations at Carthage 1977, conducted by the University of Michigan*, Ann Arbor, pp. 85-124.
- RIZZI D., 1985 - *Sepolture di neonati in depositi archeologici tardoantichi dell'Alto Adige, in Scavi archeologici nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina – Ausgrabungen im Raum Bozen und im Unterland 1976-1985*, Bolzano, pp. 74-77.
- SALZANI L., 1985 - *Rinvenimenti di ossa di neonati in due abitati protostorici della collina veronese*, «La Lessinia ieri, oggi e domani, Quaderno culturale», 1-2, pp. 85-87.
- SANNAZARO M. (a cura di), 1999 - *La necropoli tardoantica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica: Atti delle giornate di studio (Milano 25-26 gennaio 1999)*, Milano.
- SANTORO BIANCHI S., 1992 - *I risultati dello scavo, in Castelraimondo I 1992*, pp. 125-227.
- SAPELLI M., 1981 - *La villa romana di Ghisalba. Campagna di scavo 1980*, «Annali Benacensi. Rassegna di Studi paleontologici ed archeologici», 7, Atti dell'VIII Convegno Archeologico Benacense (Cavriana, 14 settembre 1980), pp. 143-203.

- STRUK M., 1993, *Kinderbestattungen in romano-britischen Siedlungen, der archaologische Befund*, in STRUCK M. (a cura di), *Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte*, Internationale Fachkonferenz vom 18.-20. Februar 1991 im Institut für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Mainz, pp. 313-318.
- TAMASSIA A. M., 1984a - *Mantova, zona via Massari-via Corridoni*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso mantovano*, Modena, pp. 47-50.
- TAMASSIA A. M., 1984b - *Mantova*, in *Archeologia Urbana*, Milano, pp. 120-121.
- TESTINI P., 1980 - *Archeologia cristiana*, Bari.
- TIRELLI M., 1987 - *Oderzo: necropoli in via Spinè*, «Quaderni di archeologia del Veneto», III, pp. 77-81.
- TIRELLI M., CASTAGNA D. 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica e altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in BROGIOLO G. P., *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 7° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro-Galbiate (Lecco) 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 121-134.
- TIRELLI M., 2001 - ...ut...largius rosae et escae...poneretur. *I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in AA. VV., *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten - Culto dei morti e costumi funerari romani*, Wiesbaden, pp. 243-256.
- TUZZATO M., 1991 - *Venezia: gli scavi a S. Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne di scavo 1986-1989*, «Quaderni di archeologia del Veneto», VII, pp. 92-103.
- VILLA L., 1994 - *Le anfore fra tardoantico e medioevo*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine.
- UBELAKER D. H., 1978 - *Human Skeletal Remains: Excavation, analysis, interpretation*, Washington, Toraxacum.
- VILLA L., 1998 - *Alcuni aspetti della circolazione di prodotti d'importazione in Friuli tra VI e VII secolo*, in SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 275-288.
- WEBER S., 1910 - *Una necropoli cristiana?*, «Rivista Tridentina», X, 4, pp. 232-233.
- WHITE T., FOLKENS P. A., 1991 - *Human Osteology*, San Diego.
- ZANINI E., 1994 - *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

Indirizzo dell'autore:
 Simone Gaio - via ai Botteri, 18 - I-38040 Martignano (TN)
 e-mail: sgaio@yahoo.com
